

31 OTTOBRE - 15 NOVEMBRE 1957

ANNO III - N. 20.21

IL MONTANARO d'Italia

QUINDICINALE DELL'UNIONE NAZIONALE COMUNI ED ENTI MONTANI

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: Roma, Via R. Cadorna n. 22 - tel. 478.940 - INSERZIONI Concessionaria esclusiva per la Pubblicità; S.P.I.G.A. - Via Santa Maria della Valle, 4 - Milano - tel. 861.512 - Tariffa: L. 50 a mm. alt. col.
Scritti, fotografie, disegni, anche se non pubblicati, non si restituiscono - Spedizione in abbonamento postale, Gr. II - Un numero L. 25, arretrato L. 40 - ABBONAMENTO ANNUO L. 600

IL SENATORE CEMMI AL SENATO

VERSARE I SOVRACANONI

Nella seduta del 16 ottobre al Senato della Repubblica, il Sen. Angelo Cemmi, illustrando l'ordine del giorno che riportiamo in altra parte del giornale in merito all'applicazione della legge sui Bacini Imbriferi Montani, ha detto:

« Mi sembrerebbe ingenuo pensare che in questo scorcio di legislatura si possa dar vita ad un provvedimento ai modifica alla legge 959 sufficientemente ponderato che soprattutto non tradisca le origini, il fondamento e la fisionomia della nostra legge. Purtuttavia, nonostante le pecche lamentate, anche nei suoi attuali ambiti e misura di applicazione, la legge sarebbe una concretissima benedizione per la nostra montagna. Sta di fatto però che i concessionari di derivazioni idroelettriche hanno manifestato non solo ostilità verso la legge, senza peraltro addurre convincenti motivi di fondo (e ciò può essere naturale), ma hanno fatto onore ai loro impegni soltanto nella misura di circa un quarto. Hanno sperato nel pronunciamento di incostituzionalità della legge, da parte della Corte Costituzionale: ciò che pur senza spiegare effetti retroattivi, avrebbe consolidato le loro posizioni di resistenza. La Corte è stata favorevole alla montagna: ed ora è quest'ultima ad aver rafforzato la sua posizione nei confronti dei suoi debitori. Questi hanno ottenuto la sospensiva dei procedimenti esecutivi promossi nei loro confronti e si trincerano, per non pagare, dietro questo riparo, in attesa dei giudizi definitivi.

Ma, Signor Ministro, qui siamo in cospetto di una presa di posizione che sarebbe facile qualificare con espressione poco parlamentare. Sta di fatto che le Società idroelettriche non hanno il minimo dubbio sull'obbligo di dover pagare i sovracanoni. Sono certe di questo obbligo più che non lo siano le parti creditrici.

E ciò è dimostrato non soltanto dalla inconsistenza delle loro tesi, in appoggio ai ricorsi all'autorità giudiziaria, ma dal fatto che, nel medesimo gruppo industriale, qualche impianto paga, qualche altro, nelle identiche situazioni orografico-altimetriche, non paga affatto! Se non si fosse convinti di dover pagare, siamo tutti certi che nessuna azienda di quel gruppo sborserebbe un quattrino. Ma la certezza di questa obbligazione è anche dimostrata dal fatto che il Ministero, pur in pendenza delle procedure giudiziarie, versa ai concorzi dei bacini imbriferi e ai comuni le somme depositate sul suo C.C. dagli idroelettrici, sia pure con una riserva formale il cui contenuto nullo il Ministero ben conosce. Quelle somme, il Ministero sa che non verranno mai chieste in restituzione.

Per ragioni di moralità sociale, di moralità pubblica. non mi pare che questa sia una situazione tollerabile più oltre. Il Ministro, che è il dominus di tutta la materia che concerne le acque e gli impianti elettrici, possiede, a mio avviso, mezzi assai potenti per costringere alla resa i debitori insolventi, anche prima che si chiudano le procedure giudiziarie. Noi domandiamo che, concretamente, il Ministro si avvalga di questi mezzi.

Non pensiamo che i debitori restino insensibili ad una ferma presa di posizione del Ministro. Il Ministro pochi giorni or sono, davanti all'altro ramo del Parlamento, ha dichiarato, molto saggiamente, che non abbiamo tanto bisogno di nuove leggi, quanto di rendere operanti quelle che ci sono. Attendiamo da lui, fra le tante, anche questa prova di sensibilità verso i più poveri degli italiani e di energia.

L'indimenticabile e sempre compianto Ministro Vanoni così obiettivo e antidemagogico osservatore e realizzatore, il Ministro Vanoni, montanaro della Valtellina, conoscitore profondo della materia che sto trattando e altrettanto profondo conoscitore della montagna, è stato uno dei propugnatori, dei difensori della legge. n. 959. Mi sia lecito ricodare le sue ultime parole, in quest'Aula che fu pervasa allora da un sentimento unanime di consenso e di commozione, quasi intuendo che le parole del morente erano il suo testamento spirituale: « Possiamo risolvere gran parte dei problemi del nostro Paese nella misura nella quale saremo costanti e sapremo chiedere ad ognuno la sua parte di sacrificio proporzionata alla sua capacità di sopportazione ».

Tra montagna e monopolio idroelettrico è facile stabilire da che parte sia la maggiore capacità di sopportazione. E finora alla montagna è stato chiesto sempre più, molto di più di quanto alla montagna sia stato dato.

Sia lei, onorevole Ministro, uno degli strumenti di questa composizione armonica, dell'accordo auspicabile tra i due settori che oggi si fronteggiano. Sia lo strumento della comprensione dei forti verso i deboli, dei ricchi verso i poveri e non solo avrà compiuto un'opera altamente benefica, ma se ciò La può confortare nella sua fatica, sappia che avrà anche la riconoscenza di uno dei settori più meritevoli della popolazione italiana: un settore che conta milioni di cittadini ».

SOVRACANONI IDROELETTRICI

UNA LETTERA DI S. E. BO' A GIRAUDO

Caro Giraudo,

non avevo mancato di interessarmi, a suo tempo, della questione relativa al versamento dei sovracanoni idroelettrici, stabiliti dalla legge 27 dicembre 1953, n. 959, a favore dei comuni montani, di cui alla tua cortese lettera del 22 agosto c.a.

Come ti sarà noto le Società del Gruppo Finelettrica impugnarono davanti al Tribunale Superiore delle Acque Pubbliche ed ai competenti Tribunali Regionali i decreti ministeriali emanati in data 14 dicembre 1954 per la delimitazione, ai sensi della predetta legge, dei bacini imbriferi montani.

Il Ministero dei Lavori Pubblici, di fronte alla persistente mancata corresponsione dei sovracanoni in questione da parte della maggioranza delle imprese concessionarie, notificò alle stesse formali ingiunzioni di pagamento. Anche questi provvedimenti vennero, però, tempestivamente impugnati e, con ordinanza del 6 febbraio 1956 ed altre successive, il Tribunale Regionale adito accolse la richiesta di sospensione dei provvedimenti coattivi.

Inoltre, il Tribunale Superiore, con ordinanza del 10 dicembre 1956, dispose la remissione degli atti alla Corte Costituzionale per l'esame delle questioni di legittimità costituzionale sollevate nei ricorsi stessi.

In attesa della definizione di tale giudizio, le Società interessate ritennero opportuno soprassedere al versamento dei sovracanoni per tutti gli impianti e quindi anche per quelli per i quali non sussistevano specifici elementi di fatto e di diritto (tranne l'eccezione di incostituzionalità della legge) atti a sostanziare una motivata opposizione ai decreti ingiuntivi di pagamento.

Riconosciuta la costituzionalità della legge, la Finelettrica ha provveduto ad invitare le aziende del gruppo ad effettuare la corresponsione dei canoni per quegli impianti per i quali non sussisteva, per la sospensione, che la generica aspettativa della pronuncia di illegittimità.

Per gli altri impianti, in considerazione dei particolari motivi che hanno determinato l'impugnativa, ha invece stabilito di attendere la decisione dei ricorsi da parte dell'organo giurisdizionale adito.

Con i più cordiali saluti.

Il Ministro delle Partecipazioni Statali: Bò.

L'o.d.g. Cemmi al Senato

Il Sen. Angelo Cemmi al termine del suo intervento sui Bacini Imbriferi Montani, riportato in altra parte del giornale, ha presentato al Senato il seguente Ordine del Giorno accettato dal Governo:

IL SENATO

impegna il Governo ad agire con la massima energia e sollecitudine, non trascurando alcun mezzo a sua disposizione per costringere i concessionari di grandi derivazioni idroelettriche aventi gli impianti o le opere di presa nei bacini imbriferi montani, di cui alla legge 27 dicembre 1953, n. 959, ad effettuare i versamenti dei sovracanoni da essi ancora dovuti in esecuzione degli obblighi sanciti dalla legge sopracitata. F.to Cemmi.

SITUAZIONE DEI VERSAMENTI AL 31.10.1957

a)	**Sovracanoni dovuti dalle Società Idroelettriche (maturate 4 annualità)**	**19 miliardi circa**
b)	**Sovracanoni versati dalle Società**	**6.346.797.087**
c)	**Sovracanoni liquidati a favore di Consorzi o Comuni ricadenti in 18 Bacini Imbriferi**	**3.885.408.528**
d)	**Sovracanoni giacenti presso la Banca d'Italia in attesa di liquidazione**	**2.461.388.559**

Sono in corso di liquidazione i sovracanoni riguardanti altri quattro Bacini per un importo complessivo di circa 600 milioni di lire.

ELOGIO ALLA C.I.E.L.I.

Nel riportare le cifre della situazione dei versamenti dei sovracanoni idroelettrici osserviamo che nell'ultimo mese si è notata una promettente ripresa.

Degno di particolare rilievo il comportamento della CIELI (Compagnie Imprese Elettriche Liguri) che, prima fra le grosse Società, regolarmente versa secondo gli obblighi di legge, i sovracanoni alle regolari scadenze.

UN ATTO DI GIUSTIZIA E DI EQUITA'

UNA PROPOSTA DI LEGGE BONOMI-GIRAUDO

SULLE PENSIONI DI GUERRA INDIRETTE

Secondo la vigente legislazione, la pensione ai congiunti dei morti per causa di guerra viene concessa semprechè sia provato che agli stessi siano venuti a mancare, per effetto della perdita del rispettivo figlio o fratello, i necessari mezzi di sussistenza. Tale stato di insufficienza economica, che dà titolo ai fini del riconoscimento del diritto all'assegno della pensione di guerra, è attualmente stabilito dalla legge nel limite di un reddito di lire 300.000 annue.

Senonchè non essendo tassativamente stabiliti i criteri per la determinazione del detto limite d'insufficienza economica, molto spesso, specie per quanto riguarda i possessori di redditi agricoli e quindi in particolare per i coltivatori diretti, le domande di pensione non sono state accolte per il fatto di essere stata compiuta una valutazione delle condizioni economiche del richiedente basata prevalentemente su elementi di indagine soggettiva e quindi con criteri di calcolo empirico e non corrispondenti alla realtà.

E' notorio, difatti, come in dipendenza della surriferita situazione siano state respinte, anche in sede contenziosa, aventi alla Corte dei Conti, molte domande di pensione presentate dai genitori per i figli caduti in guerra, non essendo stato riconosciuto il limite dell'insufficienza economica per il semplice fatto che gli interessati risultavano proprietari di appezzamenti di terreni e di bestiame, senza peraltro una valutazione obiettiva della reale consistenza economica dell'azienda e, di riflesso, degli effettivi relativi redditi.

I montanari, poi, in prevalenza, meritevoli di aiuto, sono quelli che risultano essere stati, invece, in più larga misura, esclusi dai benefici delle pensioni di guerra, poichè per molti di essi è bastata la constatazione della proprietà di qualche decina di ettari di bosco o pascolo per determinare lo stato di sufficienza economica e quindi l'esclusione dal diritto alla liquidazione dell'assegno di pensione di guerra!

Ora per ovviare a questo inconveniente, fonte di legittime e fondate doglianze degli interessati, sembra quanto mai opportuno e doveroso, per ragioni di giustizia ed equità, stabilire, per quanto concerne la possidenza dei redditi reali fondiari ed agrari, un criterio di valutazione uniforme ed oggettivo, basato su elementi certi che peraltro non possono non essere se non quelli stabiliti agli effetti della imposta complementare.

A questo scopo si ispira la presente proposta di legge intesa a stabilire una norma aggiuntiva all'art. 73 della legge 10 agosto 1950 n. 648, in base alla quale, per l'appunto, la valutazione dei cespiti reali ed agrari deve essere effettuata oggettivamente con gli stessi criteri in vigore per la tassazione dell'imposta complementare.

Poichè in dipendenza dell'applicazione della richiamata norma possono logicamente sopravvenire, negli aventi titolo, le condizioni per aver diritto alla pensione indiretta di guerra, si ritiene opportuno, per un principio morale di giustizia ed equità, consentire agli interessati di poter ripresentare la domanda ed a tale fine è stata formulata la disposizione contenuta nell'art. 2.

Attese le ragioni a cui si ispira il proposto provvedimento legislativo, si ha fiducia di confidare ch'esso incontrerà il favore del Parlamento.

Art. 1.

All'art. 73 della legge 10 agosto 1950 n. 648 è aggiunto il seguente comma: « La valutazione dei redditi reali fondiari ed agrari ai fini della determinazione del limite dell'insufficienza al sostentamento di cui al precedente comma deve essere effettuata oggettivamente con gli stessi criteri generali di tassabilità in vigore agli affetti dell'imposta complementare ».

Art. 2.

Nel caso che i criteri di valutazione oggettiva stabiliti con la norma di cui al precedente articolo, facciano sopravvenire, secondo le norme contenute nell'art. 73 della legge 10 agosto 1950 n. 648, le condizioni volute per il godimento della pensione, gli interessati potranno ripresentare la domanda entro cinque anni dall'entrata in vigore della presente legge, ma la pensione avrà inizio dal primo giorno successivo a quello della presentazione della domanda.

A Milano il 18 novembre

Incontro di Dirigenti dei Consorzi Bacini Imbriferi Montani

L'UNCEM organizza per lunedì 18 *novembre in Milano un incontro di Dirigenti dei Consorzi di Bacino Imbrifero Montano costituiti in tutto il territorio nazionale.*

L'incontro è riservato ai Presidenti ed ai Segretari dei Consorzi e degli eventuali Sottoconsorzi, ed avrà come argomenti principali di discussione la organizzazione interna ed il funzionamento dei Consorzi stessi ed i loro rapporti con l'UNCEM.

La Presidenza dell'Unione ha diramato in proposito una prima circolare; preghiamo i Presidenti di Consorzio che non l'avessero ricevuta di richiedere invito e programma alla Segreteria Generale, Via Raffaele Cadorna, n. 22 - Roma..

RINVIATE AL 23 NOVEMBRE LE CAUSE SULLA 959

Al momento di andare in macchina apprendiamo che le cause relative alla applicazione della legge 959, già fissate davanti al Tribunale Superiore delle Acque per le udienze del 9 e del 16 novembre, sono state rinviate alla udienza del 23 novembre.

In terza pagina:

Un interessante articolo d'attualità

VINO E BILANCI

A REGGIO CALABRIA

CONVEGNO MONTANO A LOCRI

Con la partecipazione del Sottosegretario PUGLIESE

Su iniziativa dell'Amministrazione Provinciale di Reggio Calabria si è tenuto sabato, 19 ottobre, un Convegno di Amministratori dei Comuni montani del versante Jonico di quella Provincia.

Erano presenti al Convegno il Sottosegretario all'Agricoltura On.le Pugliese, il Prefetto di Reggio Calabria Dr. Correra, il Presidente della Amministrazione Provinciale Prof. Tropea, l'Ing. Giovan Battista Macrì, Consigliere Provinciale e Membro del Consiglio Nazionale dell'U.N.C.E.M. il Dr. Luigi Pezza, i Consiglieri Provinciali Domenico Bova e Vincenzo Misefari, il Capo dell'Ispettorato Forestale Dr. Malandrino e l'Ispettore Forestale Dr. Siciliani in rappresentanza dell'Ispettore, il Sindaco di Locri Comm. Carmine Spina, il Dr. Brancacci, Direttore dell'Ufficio Provinciale del Lavoro, il Comm. Gatti della Coltivatori Diretti, il Geom. Battaglia in rappresentanza del Sindaco di Reggio Calabria ed i Sindaci dei comuni di: Ardore, Plati, Cimina, Samo, S. Agata, San Luca, Caulonia, Sant'Ilario, Martone, Canolo, Gerace.

Erano inoltre presenti numerose Autorità provinciali e locali.

Agli intervenuti il Prof. Tropea ha portato il saluto della Amministrazione Provinciale; egli ha sottolineato il costante interessamento della Provincia per i problemi della montagna e si è augurato che una più stretta collaborazione si instauri in futuro fra i Comuni montani e la Provincia.

Il Sindaco di Locri ha poi dato il benvenuto della città a Sua Ecc. Pugliese ed ai partecipanti al Convegno.

Il Dr. Pezza ha portato ai convenuti il saluto della presidenza dell'Unione ed un particolare ringraziamento ha rivolto al Presidente della Provincia ed al Consigliere Ing. Macrì per la collaborazione da essi data agli Amministratori della montagna provinciale per l'attuazione della nuova politica rivolta a creare per i montanari un maggior benessere e migliori condizioni di ambiente. Ha infine rilevato la necessità della collaborazione attiva sia dei Comuni tra di loro attraverso l'istituzione dei Consigli di Valle, sia dei Consigli stessi con gli Enti Provinciali e, in primo luogo, con la Provincia e con la Camera di Commercio.

L'Ing. G. Macrì ha quindi svolto la sua relazione, ampia ed esauriente, in cui ha esaminato la portata dei vari provvedimenti legislativi che interessano la montagna e, soffermandosi particolarmente, sulla legge 991 e su quella speciale per la Calabria.

L'Ing. Macrì ha, inoltre, illustrato i compiti ed il funzionamento dei Consigli di Valle come organismi propulsori e coordinatori delle attività locali e capaci di assumere essi stessi numerose funzioni consortili a tutto vantaggio dell'economicità e del coordinamento degli interventi.

Apertasi la discussione, sono intervenuti il Sindaco di Ardore, l'Ispettore Forestale Dr. Malandrino. il Sindaco di Sant'Agata, il Geom. Battaglia, Assessore di Reggio Calabria, il Dr. Gatti della Coltivatori Diretti, il Consigliere Provinciale Geom. Misefari, il Prof. Torpea, Presidente della Provincia, il Sindaco di San Luca, il Consigliere Provinciale Bova.

Ha infine preso la parola la Ecc. Pugliesi, che ha rilevato l'importanza e l'utilità dei Consigli di Valle ed ha rivolto un vivo elogio all'U.N.C.E.M. ed all'On. Giraudo per l'attività svolta in questo campo. Quindi il Sottosegretario ha illustrato ai presenti lo Stato di applicazione della legge sulla Calabria.

L'Ecc. Pugliese ha concluso il suo documentato discorso invitando gli Amministratori ad aver fiducia nei risultati che saranno conseguiti dai cospicui interventi previsti sia dalla legge 1177 sulla Calabria sia da quella dalla Cassa del Mezzogiorno che da quella sulla montagna: è necessario, ha detto il Sottosegretario, che i Consigli di Valle si formino e si inseriscano nella complessa attività a favore della montagna, dove possano trovare ampia funzione di stimolo e di integrazione.

Con molta opportunità e con un vivo senso di realtà che gli fa onore, l'On. Pugliese, Sottosegretario all'Agricoltura, parlando a Locri agli Amministratori dei Comuni montani del versante Jonico della Provincia di Reggio Calabria, ha sottolineata la responsabilità che incombe sul Governo e sugli Enti preposti alla realizzazione del programma di interventi da realizzarsi in base alla legge per la Calabria.

« I 204 miliardi per la Calabria — ha detto in sintesi il Sottosegretario — provengono da versamenti effettuati dalla collettività nazionale direttamente a questo scopo. E versano il loro contributo anche i montani delle altre Regioni d'Italia, anche se vivono in condizioni suppergiù come le nostre. E' un sacrificio che essi, specialmente, compiono per noi: guai a non spendere bene e utilmente i denari da loro versati. E anche Voi, Amministratori, avete il dovere di collaborare allo scopo che ci prefiggiamo: di risollevare l'economia calabrese ed in particolare quella montana, in modo da non rendere vana o anche poco efficace la solidarietà nazionale che si esplica attraverso la legge per la Calabria ».

Sono parole oneste, ed il riconoscimento che egli ha voluto dare al senso di solidarietà che lega tutti gl'Italiani, e particolarmente tutti i montanari, ci fa piacere. E' un linguaggio nuovo: un invito non alla sola attesa di promessi interventi ma alla attiva collaborazione che può e deve garantire l'utilità degli investimenti.

Le Comunità montane che stanno per costituirsi in Calabria, saranno lo strumento con cui i montanari attueranno, e lo hanno esplicitamente promesso, questa collaborazione ed eserciteranno quell'opera di vigilanza che loro si richiede. I Presidenti delle Provincie Calabresi, che queste Comunità stanno propugnando e patrocinando, dovranno essere i loro portavoce naturali nel Comitato di Coordinamento e di conseguenza dovranno rappresentare la garanzia della utilità, produttività e tempestività degli interventi deliberati in attuazione della legge per la Calabria.

Ci auguriamo che si sentano parimenti rappresentanti, come in effetti lo sono, dell'UNCEM, cioè di tutti i Comuni e gli Enti montani d'Italia, tutti solidalmente interessati ovunque sia in gioco l'avvenire della Montagna.

DECISA LA COSTITUZIONE del Consiglio di Val di Sieve

Presso il Comune di Borgo San Lorenzo si sono riuniti nei giorni scorsi i Sindaci dei Comuni montani di: Pontassieve - San Godenzo - Pelago - Dicomano - Rufina - Londa - Vicchio - San Piero e Sieve - Scarperia - Barberino di Mugello - Vaglia, unitamente ai rappresentanti del Centro Provinciale della Montagna, dell'Amministrazione Provinciale di Firenze e del Presidente del Comitato di ricostruzione del Mugello ed Alta Romagna.

I convenuti hanno riconosciuto all'unanimità l'opportunità di costituirsi in Consiglio di Valle, ed hanno nominato un Comitato per la redazione dello Statuto e per lo svolgimento di tutte le pratiche necessarie per la costituzione e il riconoscimento del Consiglio stesso.

Il Comitato è composto dai Sindaci di Borgo San Lorenzo, Scarperia, San Godenzo, Pontassieve, dai rappresentanti dell'Amministrazione Provinciale, della Camera di Commercio, dell'Ente Provinciale per il Turismo e dal Presidente del Comitato di Rocostruzione Mugello ed Alta Romagna.

INDENNITA' DI CARICA
AGLI AMMINIST. COMUNALI E PROVINCIALI

Il disegno di legge sulla « corresponsione di indennità di carica agli amministratori comunali e provinciali e rimborso di spese agli amministratori provinciali », dopo l'approvazione del Senato è stato ora approvato con modificazioni dalla Camera.

Una sostanziale variazione è stata apportata al testo originale: quella di aver reso da facoltativa ad obbligatoria la suddetta indennità. Altre modifiche riguardano l'aumento della quota per i sindaci dei comuni con popolazione superiore ai 100.000 abitanti e per quegli assessori, effettivi o supplenti, di comuni con popolazione oltre i 30.000: cifra questa che non deve, comunque, essere superiore alla metà di quella percepita dal Sindaco.

Per i presidenti di provincia sono state fissate indennità nei seguenti limiti: per le provincie fino a 250.000 abitanti L. 120.000; per quelle da 250.000 a 500.000 L. 160.000; con oltre 500 mila L. 200.000.

Questo invece quanto previsto per le varie categorie dei Comuni:

fino a	1.000 ab.			L. 5.000
da	1.001 »	a	3.000	» 10.000
»	3.001 »	»	10.000	» 30.000
»	10.001 »	»	30.000	» 50.000
»	30.001 »	»	100.000	» 70.000
»	100.001 »	»	250.000	» 120.000
»	250.001 »	»	500.000	» 160.000
		con oltre	500.000	» 200.000

GLI INCENDI DI BOSCHI IN LIGURIA

Durante l'anno in corso i boschi della Liguria sono stati ripetutamente e gravemente colpiti da incendi di vaste proporzioni. Sopratutto nel mese di ottobre il fenomeno ha raggiunto carattere di particolare intensità, tanto da allarmare Autorità e popolazioni montane.

Più o meno gravemente tutte quattro le Provincie sono state colpite; e la calamità ha raggiunto il suo punto cruciale la domenica del 6 ottobre durante la quale non meno di 20 incendi ad un tempo illuminavano sinistramente le alture boschive che fasciano la costa ligure.

Gli incendi sono stati fin qui complessivamente 171, ed hanno interessato una superficie di oltre 3.300 ettari di bosco, con un danno che alle prime sommarie valutazioni è risultato non inferiore ai 230 milioni di lire.

La foresta ad alto fusto danneggiata, (per lo più di resinose di rimboschimento abbastanza recente), misura circa 1800 ettari, mentre il ceduo ed il misto lo sono per circa 1500 ettari.

Fra gli incendi più imponenti sono da ricordare quello della zona S. Remo-S. Romolo-Montebignone, quello di Baiardo, quello di Apricale, quello del settore Albenga-LoanoCeriale-Borghetto-Toirano, quello di Chiavari-Sestri Levante-Villagrande, e, ultimo nel tempo, quello del Bracco-Camporosso ecc.

La maggior parte ha avuto durante breve, essendosi estinta nel giro di 24 ore; alcuni però hanno fiammeggiato più a lungo, anche per tre giorni. Fortunatamente non si dovettero lamentare vittime umane, nè danneggiamenti a centri abitati.

La causa di questo imponente succedersi di fuochi nei boschi sta nelle speciali condizioni di siccità che nella stagione estiva 1957 fu colpito la Liguria, dove dal giugno non si ebbero più precipitazioni piovose. Per altro dai dati statistici emerge evidente una seconda considerazione. Questa; che essendo gli incendi avvenuti per lo più nelle giornate di sabato, domenica e lunedì — e specialmente di domenica — se ne deve dedurre che causa immediata e occasionale fu quasi sempre la imprudenza o la incoscienza di quei gitanti di fine settimana, i quali non si preoccupano di buttare via mozziconi di sigaretta nè di abbandonare fochereIli occasionalmente accesi, senza prima assicurarsi che siano estinti. Così a poco a poco tra la sterpaglia secca ha inizio quella piccola fiamma che presto si propagherà paurosamente a tanta parte di collina, tutto distruggendo sul suo cammino.

Intanto i danni sono gravi, e superano per ora il valore dei rimboschimenti che con tenacia e organicità il Corpo Forestale dello Stato va anche in Liguria eseguendo per il miglioramento e la redenzione della montagna. Altri danni si riveleranno purtroppo soltanto in un secondo tempo, quando diversi alberi che ora sembrano aver superato indenni la prova delle fiamme, intristiranno e moriranno in seguito, a poco a poco consunti dalle scottature subite e dalle conseguenze deleterie della ventata di aria ardente che li ha lambiti.

A parte le difficoltà dell'avvistamento, — in alcune zone quasi impossibile e spesso rilevato soltanto a incendio estinto durante i sopraluoghi ordinari, — come sempre quando avvengono incendi sui monti l'azione per soffocare e circoscrivere le fiamme non è stata facile. In molti casi per fortuna non si è resa necessaria, perchè strade, sentieri, spiazzi nudi di vegetazione sono stati sufficienti a limitare il fuoco. Ma nei casi più gravi son dovute intervenire le popolazioni, i vigili del fuoco, e persino reparti militari, prodigandosi per ore ed ore nella difficile lotta ingaggiata per limitare le zone colpite e ridurre al minimo danni e pericoli.

Ci sia ora consentita in proposito un'osservazione sull'impiego delle truppe per questi casi di emergenza. L'intervento dei reparti militari potrebbe essere assai più efficace e decisivo qualora essi venissero dotati di una attrezzatura idonea; e quando in ogni centro militare di importanza venissero appositamente istruite alcune squadre di pronto impiego. Impiego le cui occasioni non mancano, come stanno purtroppo a dimostrare le statistiche annuali degli incendi di foreste; nè manca la possibilità di normali esercitazioni. Per contro il valore e lo spirito dei reparti militari potrebbe così senz'altro raggiungere ben altri risultati nella lotta per la difesa del bosco, a tutto vantaggio dell'incolumità dei singoli e nell'interesse della economia generale, per cui tanto è preziosa la integrità del nostro patrimonio forestale.

A. V-T.

Convegno a Belluno per i B.I. delle Tre Venezie

Su iniziativa del Cav. Baldovin Presidente del Consorzio del Bacino Imbrifero del Piave per la Provincia di Belluno si è tenuto il 26 corrente nel Palazzo della Provincia un Convegno di Presidenti e Segretari dei Consorzi di Bacini imbriferi montani costituiti nelle provincie delle tre Venezie.

Al tavolo di presidenza sedevano il Cav. Ezio Baldovin, Presidente del Consorzio Provinciale di Belluno del Bacino Imbrifero del Piave, l'On. Giacomo Corona, il Presidente della Amministrazione Provinciale avvocato comm. Alessandro Da Borso, il Sindaco di Belluno comm. ing. Adriano Bercelloni-Corte, il dott. Luigi Pezza, segretario generale dell'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani, l'avv. gr. uff. Celso Fabbro, Presidente del Consorzio Cadore-Longaronese-Zoldano del Bacino Imbrifero del Piave, il dott. Lucchini, viceprefetto Vicario, il comm. Francesco Terribile, presidente della Camera di Commercio.

Tutti i Consorzi delle tre Venezie erano rappresentati: erano infatti presenti: il dott. Mario Graighero, Segretario del Consorzio del Tagliamento, sede a Tolmezzo, il signor Mario Zardo, Presidente del Consorzio della Valle del Brenta, sede a Crespano del Grappa, col Segretario Renato Rinaldi. il cav. uff. Serafino Seguana, Presidente del Consorzio del Brenta con sede a Borgo Valsugana, col Segretario Signor Mario Marchelli, il signor Isidoro Rodoani, Presidente del Bacino del Chiese (Trento), con Giuseppe Polana segretario, il signor Alfiero Andreoli, Presidente del Bacino del Sarca (Trento), l'ins. De Vecchi, Sindaco di Longarone e Vicepresidente del Consorzio Cadore-Longaronese-Zoldano, il signor Ezio Pavanelli, Presidente del Bacino dell'Adige, sede a Trento, col segretario Enrico Pancheri, il dott. Karner, Segretario del Bacino dell'Adige con sede a Bolzano, il signor Chiemma, Vicepresidente dello stesso ente, il signor Edoardo Luciani, il signor Angelo Lena, Segretario del Bacino Imbrifero del Piave con sede a Belluno, il signor Bartolo Giacomel, Vicepresidente del Consorzio del Brenta, il signor Sergio Sbrelli, Segretario di quell'ente, il Presidente del Consorzio di Treviso del Bacino imbrifero del Piave dr. Fabbri, l'Avv. Benedetti, Presidente del Consorzio del Bacino dell'Adige, sede a Verona, col segretario rag. Arduino Cuoghi, il Presidente del Consorzio vicentino dott. Vittorio Bombieri col segretario dott. Riccardo Cacciù, il Segretario Generale della Provincia di Belluno dott. Elio Zovi.

L'Avv. Da Borso ha portato al Convegno il saluto dell'Amministrazione Provinciale ed ha rilevato l'arduo compito che spetta ai Consorzi, per la migliore utilizzazione dei sovracanoni destinati a risollevare i settori depressi dell'economia montana. Ha porto poi il benvenuto della città di Belluno il Sindaco Ing. Barcelloni, che ha sottolineatta la speranza che le popolazioni di montagna ripongono nella attività dei Consorzi dei Bacini imbriferi.

Il Cav. Baldovin ha ringraziato i colleghi intervenuti al Convegno e si è dichiarato certo della solidarietà che verrà instaurata fra tutti i Consorzi per una migliore applicazione della legge.

Il Dr. Pezza ha portato il saluto dell'Unione e quello personale del Presidente On. Giraudo e del Vice Presidente Avv. Oberto ,che dalla Giunta ha avuto l'incarico di sovraintendere al settore organizzativo di applicazione della legge 959. Egli ha invitato i rappresentanti dei Consorzi ad interpretare la presenza dell'Uncem al Convegno come l'assicurazione della collaborazione che esiste fra tutti gli organismi montani per il risollevamento delle condizioni economiche e sociali dei montanari.

Il Cav. Baldovin ha quindi svolto un'ampia relazione in cui ha puntualizzato gli argomenti all'ordine del giorno, e cioè:

1) situazione dei Consorzi in merito alla riscossione dei sovracanoni;

2) rapporti fra Consorzi compresi in uno stesso Bacino e tra Consorzi e Comuni non Consorziati: criteri di ripartizione dei sovracanoni;

3) Caratteristiche statuarie dei singoli Consorzi;

4) impiego dei sovracanoni: programmi di opere consorziali, di Vallata e comunali.

Il Cav. Baldovin, dopo un breve accenno storico sulla legislazione per la montagna, ha illustrato la portata della legge 959, ed ha fatto il punto sullo stato di applicazione di essa per quanto riguarda le tre Venezie. Ha quindi esposto il punto di vista del Consorzio da lui presieduto in ordine ai vari argomenti su cui il Convegno è invitato a pronunciarsi ed ha illustrato in linea di massima il programma di attività del suo Consorzio.

Ha svolto successivamente una breve relazione il Dr. Pezza informando l'assemblea dello stato di applicazione della legge 959. particolarmente per quanto riguarda l'ammontare dei sovracanoni versati e già assegnati ai Consorzi, i ricorsi pendenti davanti alla Magistratura e le procedure necessarie per l'applicazione della legge stessa e di quella analoga che interessa i Comuni rivieraschi e cioè la legge 1377. Ha infine informato che per il giorno 18 novembre l'Uncem ha indetto un Convegno a Milano dei Rappresentanti dei Consorzi già costituiti in tutta Italia.

Apertasi la discussione, sono intervenuti: il Dr. Fabbri, che ha rilevato l'opportunità di una stretta unione tra tutti i Consorzi e ha sollecitato l'azione dei Ministeri competenti per ottenere l'integrale applicazione della legge; l'on. Corona, che ha illustrato alcuni aspetti della 959 e l'azione svolta dal Ministero dei LL.PP. per la riscossione coattiva dei sovracanoni; l'avv. Benedetti, che si è occupato del versamento dei sovracanoni da parte delle Aziende del gruppo IRI e che si è dichiarato d'accordo con l'UNCEM nel non proporre per ora modifiche alla legge 959; il rag. Andreolli, che si è occupato dei sovracanoni dovuti dalle Aziende municipalizzate e che ha portato al Convegno il saluto della Regione Trentino-Alto Adige; il Comm. Fabbro, che ha sostenuto l'opportunità di un'azione tendente ad esigere dalle Aziende elettriche morose la corresponsione degli interessi legali sulle somme non versate. Il Comm. Fabbro ha proposto che venga stilato un ordine del giorno da inviarsi ai Ministri interessati contenente le richieste del Convegno; su proposta del Dr. Pezza, gli intervenuti hanno deciso di presentare l'ordine del giorno al Convegno di Milano affinchè esso lo faccia proprio e ne rafforzi la importanza.

Dopo gli interventi del Rag. Andreolli, dell'On. Corona e del Dr. Pezza, il Convegno ha ritenuto che il criterio dei « danni » contenuto nella legge, al fine della ripartizione dei sovracanoni, debba essere interpretato come riferito ai danni di natura economica arrecato dagli impianti ad una zona nel suo complesso; non abbiano quindi rilevanza in questa sede i danni risarcibili dalle Società. Il Convegno ha sollecitato l'Uncem di provocare dal Ministero dei LL.PP. una chiarificazione su questo concetto e su quello dei « bisogni delle singole Zone ».

Si è infine svolta un'ampia discussione sui criteri di impiego dei sovracanoni e sui rapporti fra Consorzi di bacino imbrifero montano ed i Consigli di Valle. Il Vice Prefetto Dr. Lucchini ha chiarito alcuni aspetti della costituzione dei Consorzi e delle Comunità montane. Il Dr. Pezza ha illustrato l'art. 13 del Decreto Presidenziale 987 che suggerisce una soluzione per quei Bacini che coincidono con le Zone montane.

Dopo un intervento del Dr. De Vecchi, del Cav. Baldovin, del Dr. Fabbri e del Rag. Andreolli, a cui hanno risposto lo On. Corona ed il Dr. Pezza, e che hanno avuto come tema la istruzione professionale, le cooperative, l'impiego dei sovracanoni nei vari settori dell'economia montana e la fornitura dell'energia elettrica in sostituzione parziale dei sovracanoni, gli intervenuti si sono accordati sullo scambio reciproco dei principali atti che interessano l'attività dei singoli Consorzi. Hanno inoltre concordato sulla opportunità di partecipare al Convegno indetto dall'Uncem a Milano per il 18 di Novembre.

Come il Convegno di Belluno ha segnato l'inizio di una feconda collaborazione tra i Consorzi triveneti, gli intervenuti si sono augurati che il Convegno di Milano segni una nuova tappa verso l'unione di tutti gli organismi montani per la migliore difesa dei legittimi interessi della montagna italiana.

APPROVATE DAL SENATO LE MODIFICAZIONI SUL DEMANIO ARMENTIZIO

La nona Commissione permanente del Senato ha approvato il disegno di legge che reca modificazioni del regio decreto 30 dicembre 1923 sul demanio armentizio, presentato dal Ministro dell'Agricoltura e Foreste.

Il disegno di legge dispone, tra l'altro, che è in facoltà del Ministero dell'Agricoltura consentire la legittimazione dei possessi abusivi di quelle zone che risulteranno non necessarie all'uso pubblico e non trasformabili in strade, purchè le occupazioni siano di data anteriore al 30 settembre 1957 e gli abusivi occupatori si obblighino a pagare il prezzo di stima, salva sempre l'osservanza delle altre condizioni stabilite dal regolamento. Per la legittimazione dei possessi abusivi e per la vendita dei terreni disponibili saranno redatti, a cura del Commissariato di reintegra dei tratturi, appositi verbali, che avranno tutti gli effetti dell'atto pubblico e diventeranno obbligatori per la Amministrazione soltanto dopo che ciranno stati approvati con decreto del Ministro per l'Agricoltura.

NUOVA AZIENDA in provincia di Perugia

I Comuni Montani di Sellano, Cerreto di Spoleto e Campanello sul Clitunno, unitamente ad alcune Comunanze Agrarie, hanno costituito una Azienda Speciale Consorziale per la gestione del patrimonio boschivo di loro proprietà.

Presidente dell'Azienda è stato eletto il conte Raniero Campello, Sindaco di Campello sul Clitunno, il quale ha delegato le sue funzioni, in caso di sua assenza, al Geom. Buoncristiani, Sindaco di Sellano e Consigliere della nostra Unione.

I dirigenti della Azienda, che ha già aderito all'UNCEM, visiteranno quanto prima a scopo di istruzione gli Uffici Tecnici di alcune Aziende Speciali già da tempo costituite.

Ripresa di importazioni del burro

Le importazioni di burro in Italia, che nel 1951 toccarono la punta massima di 190 mila quintali, scendendo nell'anno successivo a circa la metà, sono ora di nuovo in sensibile aumento. Dopo la riflessione del 1954 e 1955, anni in cui si importarono intorno ai 60 mila q.li, la curva ha ripreso la via ascensionale raggiungendo, informa l'Italpress, nel 1956, circa 90 mila q.li. Se le importazioni dell'ultima parte del corrente anno dovessero mantenere il ritmo dei primi sei mesi, esse supereranno i 120 mila q.li, quantitativo equivalente al 20% della nostra produzione normale.

UNA LETTERA APERTA DELL'ON. GIRAUDO

La speranza dei montanari

In risposta alla « Guida » di Cuneo che ha pubblicato tre articoli del Sig. Sergio Arneodo, Sindaco di Monterosso Grana, l'On. Giraudo ha scritto la seguente « lettera aperta »:

Caro Sindaco,

ho letto la lettera che ha voluto pubblicamente rivolgermi in tre puntate distinte su questo giornale.

Sono tenuto a rispondere e lo faccio volentieri per Lei, per i lettori e per quei contadini di montagna, delle frazioni alte, per i quali Ella ha scritto con così elegante ispirazione.

La risposa non può che riferirsi a due aspetti del problema che Lei pone senza fiducia di vederlo risolto: lo aspetto umano e l'aspetto economico. Entrambi rappresentano, nel caso delle frazioni dell'alta montagna e per il fenomeno dello spopolamento accentuato, il punto massimo di una crisi più generale che investe con minore intensità ma con più vasta estensione tanta parte del mondo agricolo italiano.

Legga a questo proposito quanto scrive « Mondo Economico » della scorsa settimana (26 ottobre): « Se vogliamo tentare di avviare a soluzione il punto critico dell'agricoltura del nostro Paese, non possiamo ignorare la necessità di comprendere che il progresso tecnico e scientifico ha le sue vittime. Il reattore ha soppiantato l'elica; l'elettricità il vapore; questo il cavallo. Come non sarebbe concepibile, oggi, un'impresa di trasporti di persone che volessero usare i vetturali e le diligenze, così — in agricoltura — non sono possibili le sopravvivenze di aziende e di colture al di là dei costi marginali di produzione. Se si vuol proseguire — come è necessario — sulla strada della riduzione dei costi, si devono abbandonare quelle imprese che tale riduzione non possono sopportare ».

Lei mi dirà: « Ma gli uomini e le famiglie che in tali aziende vivono »?. Anche « Mondo Economico » si pone la stessa domanda e risponde: « Giusto. Uomini e famiglie, cioè interessi, affetti, diritti, ricordi non devono essere abbandonati nè annientati. Ma non è vincolando uomini e famiglie su posizioni insostenibili, non è illudendoli che l'aiuto, il sussidio, la sovvenzione statale potranno sanare le loro piaghe, che si salvaguarderanno interessi e diritti, si santificheranno affetti e ricordi ».

« Crediamo, invece, che tutto ciò potrà essere compiuto se si darà loro la possibilità — materiale, psicologica e professionale — di trasferire la loro forza di lavoro da una posizione di ozio forzato e di rancore represso ad un'altra di attività redditizia e di soddisfazione umana ».

La citazione mi esime dall'insistere su temi e su fatti che, in relazione specifica alla situazione economica della nostra montagna, ho avuto modo di trattare pubblicamente in molte circostanze. Desidero, però, qui precisare ulteriormente che: 1) il bosco non è il vuoto nè il silenzio assoluto, ma ricchezza e occasione di lavoro che dobbiamo curare per il nostro mercato interno e per quello internazionale specie se, in sede di unione economica europea, più ampie possibilità si offriranno a tipi di produzione che noi dobbiamo preventivamente saper scegliere e sviluppare; 2) al bosco deve affiancarsi il pascolo per lo sviluppo della produzione zootecnica, ricchezza e garanzia di benessere anche per le nostre famiglie di montagna, ove l'igiene nelle stalle e la estensione sufficiente e riordinata delle proprietà, permettessero lo sviluppo del patrimonio bovino la cui insufficienza determina ancora ogni anno un afflusso all'estero di decine di miliardi di lire; 3) il turismo è l'elemento che suscita un'immigrazione temporanea là dove esisteva, fino a ieri solo l'emigrazione temporanea diventata poi purtroppo gradualmente definitiva. A saperlo capire e sviluppare, dove le condizioni d'ambiente lo consigliano, il turismo si dimostra valida fonte di guadagno per chi lo esercita ed anche per chi vi concorre indirettamente. 4) Lo sviluppo del fondo valle, anche in senso industriale, crea un mercato di assorbimento di lavoro, ma anche di prodotti locali. Il fondo valle è una specie di piccolo porto di mare e l'intensità dei suoi traffici non può non avere, a lungo andare, buone ripercussioni anche per tutto il retroterra, cioè per tutta la valle. 5) Case e borgate devono essere distribuite secondo criteri più oggettivi e moderni di abitabilità. La permanenza anche durante l'inverno nei casolari delle alte borgate è un fenomeno, asseriva il compianto Mons. Riberi, relativamente recente occasionato prima dal terrore seminato dalle scorribande del tempo della rivoluzione francese e del periodo napoleonico; successivamente consolidato dal fenomeno dello spezzettamento delle unità aziendali che contavano, un tempo, ciascuna, case e terreni in zone basse e alte della montagna con posibilità di periodici spostamenti delle famiglie: oppure dal passaggio (ritengono altri) dell'economia montana da un carattere prevalentemente pastorale ad un carattere agricolo con la conseguente esigenza di una permanenza, anche invernale, in loco del bestiame onde poter cumulare il concime necessario ai seminativi.

I punti sopra indicati postulano logicamente una graduale ricomposizione delle proprietà (oggi polverizzate), una riconversione delle colture (in buona parte non più remunerative), un ridimensionamento della popolazione che, come sempre è avvenuto da quando il mondo è mondo, è spinta a muoversi e ad assestarsi in conformità alle possibilità di reddito e di lavoro. Che i giovani se ne vadano dalla montagna, non è dunque entro certi limiti, un male. Male è che se ne vadano tutti e che, alla accresciuta disoccupazione degli uomini senza mestiere nelle città, si aggiunga la disoccupazione delle cose in montagna, o, meglio, la non valorizzazione di immensi spazi e di tante risorse che la montagna può pur sempre offrire ad una popolazione ridotta di numero, ma qualificata nelle capacità tecniche e di organizzazione.

Ma questo discorso, caro Sindaco, risulterà forse incomprensibile ai vecchi superstiti, rimasti nelle baite e nei grandi silenzi della montagna vera, come Lei dice. Eppure io penso che queste cose le capirebbero anch'essi; così come sono certo che quel tal " suono della campana " non abbia poi per essi, anzi sopratutto per essi, un accento così marcatamente funereo. Sono infatti vecchi uomini di fede questi montanari e, come i loro figli in guerra, sanno morire in piedi; sanno sperare oltre la morte per l'anima loro e per la vita di quelli che resteranno, in alto o in basso, nella loro valle. Se la terra è buona e le radici sane, dal ceppo ripullulano sempre nuovi arbusti. Questo i vecchi di lassù lo sanno e qualcuno di essi ne è convinto al punto da voler esser lui, in persona, l'accompagnatore gioioso del nipotino allorchè, in autunno, il convitto alpino riapre le porte.

Resterà in montagna o se ne andrà altrove quel bimbo quando sarà cresciuto? Il nonno non pensa a questo. Quel che gli importa è che possa crescere sano, istruito, buono e, per quanto è possibile in questo povero mondo, vivere una vita onestamente felice.

Cordialissimi saluti.

Giovanni Giraudo

A Lodi il Convegno Nazionale per il consumo del latte

Tutto il mondo italiano del latte era presente a Lodi al Convegno Nazionale di studio sui mezzi per l'incremento del consumo del latte e derivati.

Il successo dell'iniziativa, che è stato testimoniato dall'adesione di professori universitari, presidenti e direttori di centrali latte, ufficiali sanitari, tecnici ed industriali del settore, nonchè di numerosi parlamentari ed amministratori provinciali e comunali, è una conferma dell'estrema importanza ed attualità del problema che è vivamente sentito da tutta la categoria, ai fini di una migliore educazione e di una più efficace politica alimentare degli italiani.

I lavori del Convegno si sono svolti martedì 22 ottobre nell'Aula Magna del Liceo « P. Verri » di Lodi e vi hanno attivamente partecipato oltre trecento congressisti giunti da tutta Italia: a Torino, come a Taranto, a Udine, come a Foggia e a Cagliari i problemi di produzione. lavorazione e diffusione del latte hanno un denominatore comune, anche se la situazione ambientale è diversa. Perciò da ogni centro importante della Penisola gli studiosi e gli operatori qualificati erano venuti a Lodi, fissando un appuntamento preciso col latte che chiede con urgenza di essere meglio conosciuto e valorizzato.

Le relazioni e gli interventi hanno soddisfatto ampiamente la richiesta, fissando le basi di un preciso ed organico lavoro a vantaggio dell'alimento primo della nostra vita. Bisogna innanzitutto aver le idee chiare sul valore alimentare del latte e sulle sulle eccezionali qualità costruttive ed energetiche: e questo ha detto, confortando la sua lucida tesi con dovizia di dati statistici e di notizie, il professor Sabato Visco dell'Università di Roma, Direttore dell'Istituto Italiano della Nutrizione, una delle massime autorità mondiali nel campo dell'alimentazione.

Quale dovrà essere la funzione del medico e del maestro nella azione di propaganda? A questo interrogativo, in sede di Convegno, hanno brillantemente risposto con le loro relazioni, due insigni studiosi, quali il professor Angelo D'Ambrosio, Direttore del Laboratorio Provinciale di Igiene e Profilassi di Milano ed il prof. Luigi Romanini del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione. A questo punto la situazione era ormai matura per impostare concretamente il lavoro, se gli educatori e gli igienisti creano una coscienza alimentare più razionale e moderna, se l'esigenza di una propaganda latte è profondamente sentita da studiosi, tecnici, industriali, operatori economici e pubblici amministratori (come hanno chiaramente confermato tutti gli interventi e citiamo a caso tra i molti quelli del prof. Pagani, del prof. Murgida, del prof. Marracino, di Secondi, Gallo Danelli, Pallavicini, Vesely). Occorreva veramente tracciare un preciso programma che venisse poi attuato da un organismo nazionale di studio e di azione.

Soltanto così il Convegno avrebbe avuto una sua positiva funzione. Le linee essenziali di questo programma « pro latte » sono state tracciate dall'ultima fondamentale relazione, curata dagli Ufficio Studi del Centro Propaganda Latte, e ne è stato logico corollario un o.d.g. che venne presentato alla Presidenza del Convegno, tenuta dal Sindaco di Lodi rag. Vaccari, e quindi approvato per acclamazione dalla numerosa assemblea. Esso dice: il Convegno Nazionale per l'incremento del consumo del latte e derivati in Italia, tenutosi a Lodi il 22 ottobre 1957. UDITE le relazioni del prof. Sabato Visco, dell'Istituto Italiano della Nutrizione, del prof. Angelo D'Ambrosio, Direttore del Laboratorio Provinciale di Igiene e Profilassi, del professor Romanini in rappresentanza del Direttore Generale dell'Istruzione Elementare, e del dott. Rossi a nome dell'Ufficio Studi del CENTRO NAZIONALE PROPAGANDA LATTE E DERIVATI, PRESO ATTO dei numerosi e documentati interventi dei rappresentanti dei vari settori economici interessati, FA VOTI perchè il CENTRO NAZIONALE PROPAGANDA LATTE E DERIVATI operi AL FINE di armonizzare le varie iniziative e dare un contenuto concreto alla futura attività, da svolgere per il conseguimento di un effettivo e maggior consumo legato al costante miglioramento delle qualità del prodotto nonchè ad una migliore valutazione del prezzo di produzione e di vendita al consumo. DA' MANDATO alla Presidenza della FIERA NAZIONALE DEL LATTE e al CENTRO NAZIONALE PROPAGANDA LATTE E DERIVATI che hanno promosso il Convegno, di sottoporre alle competenti Autorità Governative, alle Associazioni e agli Enti Economici Nazionali interessati, entro e non oltre la fine del corr. anno, un concreto programma d'azione inteso, al conseguimento del fine auspicato, a vantaggio della produzione, dell'industria, del commercio e del consumatore.

CONCESSIONE DI LAVORI di bonifica per 178 milioni

Con decreti in data odierna, il Ministro dell'Agricoltura on. Colombo ha disposto la concessione di lavori di bonifica nelle provincie di Arezzo, Firenze, Grosseto, Pisa, Siena e Modena per un importo complessivo di lire 176 milioni e 430 mila lire. In particolare sono stati concessi, informa l'Italpress, lire 10 milioni per sistemazione idraulica del bacino del torrente Corsalone nei comuni di Chiusi della Verna e Bibbiena; 5.760.000 sistemazione bacino del Santerno; 61.360.000 per costruzione strada in Comune di Cinigliano (Grosseto); lire 37 milioni per lavori idraulici del torrente Ragone, nei Comuni di Montecatini e Laiatico, ed altri torrenti del Consorzio Val d'Era; lire 12 milioni al Consorzio bonifica Lago e Padule di Massaciuccoli Pisano per lavori ordinaria manutenzione; 40 milioni a favore del Consorzio Bonifica della Val d'Orcia, per lavori vari di sistemazione idraulica, consolidamento e sistemazione forestale; 10 milioni a favore del Consorzio di Marano, per lavori di imbrigliamento.

VINO E BILANCI

Gli amministratori locali non sono particolarmente attaccati alla imposta di consumo sul vino, ma a l'equilibrio del bilancio dei propri comuni.

Dopo un lungo dibattito, la Camera ha unanimemente votato l'8 ottobre una risoluzione nella quale, prendendo motivo dalle dimensioni assunte dalla crisi vitivinicola, si impegna il Governo:

1) ad intensificare la repressione delle sofisticazioni mediante il rafforzamento degli strumenti relativi e l'inasprimento delle sanzioni;

2) a rivedere, in tempo utile per la discussione in ambo i rami del Parlamento prima della fine della legislatura, il sistema tributario per attuare un sensibile alleggerimento dell'imposta e sovraimposta fondiaria gravanti sui terreni coltivati a vite, abolendo l'imposta di consumo sul vino e sostituendola con idonei provvedimenti che, senza gravare sul settore della agricoltura, valgano a soddisfare le inderogabili necessità della finanza locale.

Contemporaneamente è stato discusso ed approvato, con numerose modificazioni, il decreto sulla proroga delle agevolazioni fiscali alla distillazione del vino.

Sia la mozione che il decreto legge interessano da vicino gli amministratori comunali in quanto interessano i bilanci. Nel decreto legge è stata raccolta una aspirazione dei coltivatori riguardante l'abolizione del « forfait » che concedeva l'esenzione dell'imposta di consumo sul vino alle famiglie dei coltivatori in ragione di un litro per persona e per giorno. Contemporaneamente è stato abolito l'obbligo di tenere il registro di carico e scarico. Si resta dunque alla vecchia formulazione che prevede l'esenzione dal dazio per il vino consumato dal produttore e famiglia, allargando tuttavia il concetto fino a comprendere anche i concedenti, i salariati fissi ed i braccianti agricoli e qualunque sia la località o il fondo nel quale avviene la vinificazione dell'uva.

Si è fatto così un primo (un altro...) buco nella finanza locale, specialmente nella finanza dei medi comuni rurali e semirurali. Secondo i sostenitori della modificazione, ciò che dava fastidio ai contadini era il registro di carico e scarico e la visita degli agenti del dazio. Non ne dubitiamo, però la modificazione è andata oltre questo scopo.

Quale sarà la perdita per i bilanci comunali? Difficile dare una cifra precisa: riteniamo che sia di qualche miliardo (intorno al 10 per cento dell'attuale gettito totale). Essa non è ripartita uniformemente: i grandi centri urbani ne saranno quasi esenti. E una perdita che per essere modesta e diffusa, s'è ritenuto di non dover compensare. Si continua così un sistema deprecabile. Infatti gli amministratori hanno ancora il ricordo recente della « piccola » perdita dovuta alla limitazione dell'imposta sul bestiame e della « piccola » maggiore spesa dovuta all'aumento della aliquota per l'I.N.A.D.E.L. Si continua col sistema delle piccole emorragie pensando che non possano svenare.

A forza di « piccole maggiori spese » e di « piccole minori entrate » le amministrazioni locali, specie le minori, stanno dissanguandosi: faranno la morte dolce, non disturbando alcuno perchè non hanno più fiato per gridare, nè forza per stare unite.

Alcuni deputati amministratori proposero un emendamento al decreto legge col quale volevano tappare questo piccolo buco. Ahimè! Rinunciarono ad insistere constatando che stava franando tutto il sistema attraverso la votazione della mozione che chiedeva l'abolizione totale dell'imposta di consumo (e non parlo dei « sensibili alleggerimenti della sovraimposta fondiaria »..... ».

In proposito occorre dire che gli amministratori locali non sono particolarmente attaccati alla imposta di consumo sul vino, ma piuttosto all'equilibrio del bilancio.

In cifra complessiva si tratta di circa 35 miliardi annui. Dal ministro sono state anche citate le cifre più grosse: 3,1 miliardi per Milano, 2,3 miliardi per Roma, ecc. Si tratta di un problema veramente preoccupante per l'ammontare della cifra ma anche per altre ragioni. Si tenga infatti presente che già si stanno preparando i bilanci preventivi 1958 e si tenga anche presente che l'imposta sul vino rappresenta circa il 25 per cento del gettito dell'imposta di consumo sicchè la sua abolizione porterà una grave scossa nei rapporti fra comuni ed appaltatori e guai non indifferenti in materia di delegazioni impegnate o da impegnare a garanzia.

Anno	Entrate eff com.li (dai consuntivi)	Gettito totale imp. cons.	bevande vinose		
			gettito	% su imp. cons.	% su entr. eff.
1949	232,6	65,280	24,468	37,4	10,5
1950	262,3	75,118	28,570	38,0	10,8
1951	297,2	93,039	29,639	31,8	9,9
1952	353,8	110,305	32,435	29,4	9,1
1953	401,2	131,182	33,977	25,9	8,5

Ma restando al problema centrale, come si vorrà rimediare? Il ministro Andreotti ha affermato che, se il Parlamento vuole l'abolizione dell'imposta di consumo sul vino (ma quale sarà il parere del Senato?) il Governo studierà il provvedimento in stretta collaborazione con gli amministratori comunali grandi e piccoli. Le strade che, piuttosto affrettatamente, sono state indicate promettono poco. La strada maestra dovrebbe essere — naturalmente — l'integrazione della somma da parte dello Stato. Date le condizioni del bilancio statale, i 35 miliardi sembrano difficili da trovare « fra le pieghe ».

Dovranno arrangiarsi gli enti locali? Ma come? Non si vede proprio il modo.

E allora, arrivati a questo punto, forse conviene tornare all'origine e chiedersi che cosa si vuole. Dice la mozione nell'introduzione: « ritenuto che è necessario ed urgente adottare provvedimenti a carattere contingente per decongestionare il mercato ed evitare il crollo di uno dei settori più importanti dell'economia agricola del Paese, ecc.... ». A parte che l'abolizione del dazio non sarebbe un provvedimento a carattere contingente, c'è da chiedersi se il rimedio proposto possa servire allo scopo, cioè « ed evitare il crollo » del settore vitivinicolo.

Pur con le cautele del caso si ricava dalle due serie dei prezzi la conferma che essi seguono leggi diverse. Date le tendenze che dominano la linea dei prezzi al minuto (stabilità o aumento graduale) i produttori devono attrezzarsi per dare alla linea dei prezzi ingrosso lo stesso andamento evitando le discese, specie quelle precipitose. Occorre la disciplina della produzione e la possibilità di immettere il vino sul mercato secondo le esigenze del consumo e non secondo le esigenze di realizzo del contadino.

Anno	Ingrosso Lr. lt.	Minuto Lr. lt.	Differenza Lr. lt.
1950	42,95	93	50,05
1951	45,05	97	51,95
1952	42,35	99	55,65
1953	60,95	110	49,05
1954	68,50	123	54,50
1955	62,40	125	62,60
1956	59,10	125	65,90
1957 gennaio	50,25	125	74,75
» febbraio	48,80	125	76,20
» marzo	46,05	125	78,95
» aprile	43,55	124	80,45
» maggio	40,15	124	83,85
» giugno	41,50	124	82,50

L'abolizione dell'imposta di consumo non ottiene questo effetto duraturo: il beneficio sarebbe rapidamente scontato. Ha ragione il relatore on. Roselli quando propone di studiare se non sia meglio (ai fini proposti) dare per un anno, o per qualche anno, 35 miliardi all'agricoltura perchè si attrezzi, piuttosto che dare ogni anno 35 miliardi ai comuni perchè tappino un grosso buco fatto con l'abolizione del dazio.

Questo è il discorso ragionevole da fare avendo riguardo alla crisi del vino.

Altra cosa è il discorso riguardante l'opportunità di abolire in definitiva l'imposta su un genere di larghissimo consumo: ci si arriverà, ma gradualmente.

Il ragionamento sembra ovvio: occorre decengestionare e perciò si faciliti il consumo riducendo il prezzo. Intanto a decongestionare il mercato ci ha pensato purtroppo il maltempo: il raccolto di quest'anno sarà di oltre 10 milioni di quintali inferiore a quello dello scorso anno. In secondo luogo il prezzo al minuto non è determinato tanto dalla incidenza dell'imposta di consumo, quanto da altri fattori.

Si veda in proposito la tabella dei prezzi medi ingrosso e minuto rilevati dall'I.S.T.A.T. e la loro differenza, a formare la quale contribuisce l'imposta di consumo.

Io-Ve

L'articolo di Jove è così chiaro e documentato che non ha bisogno di commenti; ci limiteremo a constatare come la montagna, in conseguenza dei provvedimenti invocati per la viticoltura, subisca un duplice danno. Mentre nei Comuni di pianura e di collina, l'abolizione del dazio sul vino danneggerà i bilanci comunali, ma in compenso favorirà i viticultori locali, in montagna invece, o almeno in quella del centro-nord dove la viticultura è assai poco praticata per evidenti ragioni di clima, ci sarà solo il danno per i bilanci e nessun vantaggio per i montanari.

Gli agricoltori della montagna, grandi produttori di mele, vengono inoltre colpiti dal provvedimento che riguarda la distillazione degli alcoolici, che metterà in crisi la distillazione di quello da mele: già quest'anno in alcune vallate alpine la raccolta delle mele ha scarsamente compensato le spese; l'anno prossimo non sappiamo che cosa potrà succedere se anche i distillatori cesseranno i loro acquisti.

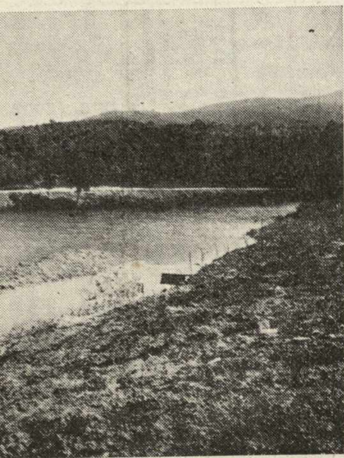
Si tratta quindi di una perdita secca per i Comuni montani che ancora una volta devono affidarsi ad una futura, anche se già promessa, integrazione dei loro bilanci: integrazione che essi da tempo attendevano per poter attuare un altro provvedimento che sarebbe, questo sì, tanto necessario all'agricoltura montana: l'alleggerimento della pressione tributaria, ed in particolare la abolizione delle supercontribuzioni che hanno ormai raggiunto, in molti casi, limiti non facilmente sopportabili. **L. P.**

UTILIZZI MARGINALI del laghetto collinare

Su queste stesse colonne, più e più volte, sono stati illustrati gli aspetti tecnici ed economici connessi alla creazione dei laghetti collinari: superfluo spendere altre parole.

Immaginiamo così che il possente apripista, la vorace ruspa, il rullo costipatore e ,ove necessario, altre potenti macchine abbiamo trasformato la « piega » del terreno prescelta in un capace e prezioso serbatoio d'acque piovane (1).

A valle, munita del necessario « sfioratore » ed inerbita nel lato esterno, s'erge, massiccia e poderosa, la diga; ai lati, le pendici, ben modellate, son dolcemente declivi; a monte, il bacino imbrifero sembra aneli di convogliare, copioso, l'elemento che per la vita animale e vegetale è indispensabile quanto l'aria. L'invaso, insomma —e ci s'indugia compiaciuti ad ammirarne i dettagli — è pronto.



Invaso di laghetto collinare

L'agricoltore attende le piogge e, con comprensibile ansia, il collaudo dell'opera che assomma tante sue speranze.

Ben vengano le piogge, dunque, e nessuna musica sia più melodiosa del lento oppur veloce ruscello delle acque che, si direbbe a vista d'occhio, riempiono l'invaso.

Già il pensiero corre ai mesi estivi, già si pregusta la gioia di restituire l'acqua ai campi arsi dal solleone; e di dissetare a volontà armenti e greggi; e di veder sciorinati lindi bucati e l'acque chete o sussurranti solcate da oche solenni e da anatre dalle piume iridate.

La fantasia, sbrigliata, popola lo specchio d'acqua di folaghe e d'altri acquatici di passo, prede ambite e... succulenti arrosti

E la signorinella di casa, ancora in trecce, sogna una barchetta e romantiche vogate « a due » nel plenilunio...

Si, tutto ciò è possibile. Ma noi agricoltori — scarpe grosse e testa fina — siamo abituati a trarre il massimo vantaggio da ogni nuova e ben meditata iniziativa. Dalla poesia — se poesia abbiamo fatto — scendiamo alla prosa.

Disponiamo di acqua, di molte migliaia di metri cubi d'acqua ed in questa possono vivere e prosperare parecchie qualità di pesci.

Perchè non fare della piscicultura? D'accordo, noi della collina e della montagna ci siamo raramente interessati di piscicultura, sappiamo poco o nulla di carpe, tinche, anguille e d'altri pesci d'acqua dolce importati dall'estero. Più che giusto. Ma vi sono esperti e studiosi di piscicultura, il mercato librario offre eccellenti testi in argomento ed esistono, in particolare, ditte e stabilimenti ittiogenici (come quelli di Brescia e Roma, dipendenti dalla Sezione Pesca e Caccia del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste) che inviano ovunque, in adatti recipienti, novellame o riproduttori adulti del tipo e nella quantità desiderati.

Ditte e stabilimenti, per inciso, cui ci si può rivolgere pure per preventivi di spesa, consigli e suggerimenti.

In base alle caratteristiche del nostro serbatoio, formuliamo quindi un programma d'allevamento ittico ed attuiamolo con la stessa passione e fede che ci hanno indotto a dar vita all'invaso stesso. Ciò consentirà non solo di variare piacevolmente i menù ma anche, volendolo, d'alimentare un piccolo, proficuo commercio.

Innanzi tutto valutiamo il tipo di pesce da scegliere. L'annosa altrui esperienza suggerisce, prima fra tutti, la carpa, sia quella cosiddetta « comune » sia, in specie, quella « a specchi » o di Galizia. Rustica, si adatta tanto alle acque limpide che alle melmose. E' di rapido accrescimento (ad un anno, a seconda dell'ambiente, il suo peso varia dagli 80 ai 120 gr., a due anni dai 500 ai 1.000 gr., a tre anni dai 1.500 ai 3.000 gr.), di grande fecondità (una femmina adulta può deporre da duecento a trecentomila uova per stagione), longeva (secondo alcuni Autori può vivere 35-40 anni, secondo altri fino a 150), facilmente trasportabile e resistente alle malattie e parassitazioni. Onnivora, vien definita il « maiale delle acque » e « un vero pesce domestico ». Carpe eccezionali raggiungono i 60-80 cm. di lunghezza ed i 20 e persino i 25 kg. di peso. Buone le carni, anche se non paragonabili a quelle dei salmonidi (trota, carpione, salmerino ecc.). Circa l'alimentazione, diremo che, a favorire lo incremento in peso, è bene che la pastura naturale (animaletti acquatici, insetti, vermi, molluschi, larve, semi di pianticelle acquatiche ecc.) venga integrata con quanto — l'elenco sarebbe assai lungo — è reperibile in qualunque azienda agricola: dai cascami di semi e di farine di cereali e leguminose alle polpe di barbabietola, dai residui di caseificio e di macelleria alle patate di scarto, dagli avanzi di cucina ai panelli, alle crisalidi di baco ecc. ecc. Il tutto, purché non avariato, sotto forma di pastone, meglio se cotto. Le acque vanno popolate — preferibilmente in inverno — o con carpette di sei mesi o d'un anno o con riproduttori adulti, accuratamente selezionati, di 3-5 anni. — S'è pure accennato alla tinca ed all'anguilla.

La tinca — che risulta adatta per invasi di limitata estensione — ha accrescimento più lento. All'anno d'età pesa non più di una ventina di grammi, al secondo da 50 ad 80, al terzo da 200 a 300. Vive degli stessi alimenti della carpa e come questa è preferibile venga immessa nel laghetto in inverno.

L'anguilla, assai vorace e distruggitrice d'uova d'altri pesci, va allevata da sola. Non ci dilungheremo a descriverne la nascita (è noto che le anguille non si riproducono mai nelle acque dolci), la vita e la morte. Rimandiamo in proposito a quei specifici testi di cui s'è prima fatto cenno. E' consigliabile popolare le acque dell'invaso con anguilline di 12-18 mesi, che risultano lunghe da 15 a 18 cm. ed il cui peso s'aggira sui 15-25 grammi. La raccolta s'inizia dopo tre anni dall'immissione.

Vogliamo invece darci ad allevamenti poco noti? Ci si potrebbe cimentare — prudentemente, beninteso, e dopo essersi ben documentati — con l'anodonticoltura (l'anodonta è un mollusco lamellibranco di acqua dolce simile al mitilo o « cozza ») con l'astacicoltura od allevamento del gambero rosso e bianco, con la testudicoltura od allevamento delle testuggini e delle tartarughe terrapene, con la piscicoltura sportiva (il ciprino dorato, ad esempio, il comune pesce rosso ornamentale degli acquari casalinghi) ed altri ancora.

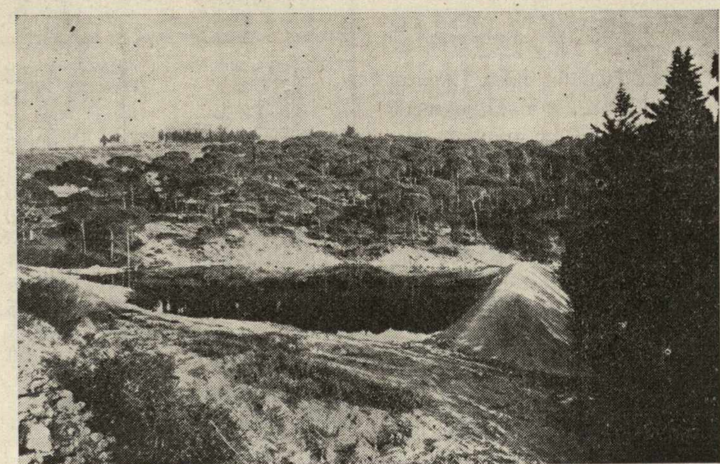
E vogliamo dare un tono di esotica grazia alle acque del nostro laghetto, vogliamo impreziosirlo con fiori acquatici? Si presterebbero egregiamente parecchie ninfee, come la Nymphaea alba, la N. rosa e la N. gloriosa. Scendere in dettagli in tutto questo ci porterebbe assai lontano: ne riparleremo un'altra volta. Fuor di dubbio ad ogni modo — e per concludere — che chi possiede un lago collinare è, sotto certi aspetti, simile ad un... miliardario hollywoodiano. Proprio così. Un ombrellone o, meglio un salice od un ontano e, a due passi da casa, quale migliore piscina presso cui, a sfuggir la canicola, riunire parenti ed amici in lieta e sonora brigata?

« Chiare, fresche e dolci acque »...

V'è da ritenere che un laghetto come il nostro avrebbe interessato pure il Petrarca...

GIOVANNI MARIA MISCHI

(1) Per maggiori notizie cfr. « Il lago collinare » edito dalla BANCA NAZIONALE DELL'AGRICOLTURA - Roma.



Un tipico laghetto collinare Toscano.

UNA IMPORTANTE CIRCOLARE DELLA DIREZ. GEN. PER L'ECONOMIA MONTANA

Le disposizioni ministeriali in rapporto alla legge che perfeziona le definizioni DEI TERRITORI MONTANI

La legge 30 luglio 1957, n. 657, apporta delle sostanziali modifiche all'art. 1 della legge 25 luglio 1952, n. 991, già modificato con l'art. 12 del D.P. 10 giugno 1955, n. 987.

Con quest'ultimo articolo, infatti, vennero aggiunti all'articolo 1 della legge n. 991 alcuni commi con i quali è stata data alle Commissioni Censuarie Provinciali la facoltà di proporre alla Commissione Censuaria Centrale la inclusione nell'elenco dei territori montani, dei Comuni aventi i requisiti di cui ai commi precedenti, nonchè l'incarico di suddividere l'intero territorio montano della provincia in zone costituenti ciascuna un territorio montano della provincia in zone costituenti ciascuna un territorio geograficamente unitario ed omogeneo sotto lo aspetto idrogeologico, economico e sociale salva la competenza della Commissione Censuaria Centrale, nei casi in cui la costituenda zona debba comprendere territori montani contigui appartenenti a due o più province.

Con la circolare n. 43, prot. n. 23450, in data 24 maggio c.a. vennero impartite agli Ispettorati Regionali disposizioni atte ad assicurare la opportuna collaborazione degli Ispettorati medesimi nei confronti delle Commissioni Censuarie Provinciali per la suddivisione del territorio montano di ciascuna provincia nelle zone previste dal citato D.P.

Con la legge n. 657, riproducente il nuovo definitivo testo dell'art. 1 della legge n. 991, è stato soppresso il secondo comma del primitivo citato art. 1 che escludeva dal conteggio del reddito medio per ettaro le qualità di coltura, il cui reddito complessivo dominicale ed agrario unitario, fosse risultato superiore alle L. 12.000, e prevista la possibilità d'inclusione nell'elenco dei territori da considerare montani anche di sole porzioni di comuni aventi i prescritti requisiti, oltrechè di comuni interi.

Con le modifiche apportate dalla legge n. 657 sarà così possibile eliminare le anomalie più grossolane, con la esclusione dall'elenco di alcuni comuni noti tra i più fertili, e includere, per contro, nell'elenco stesso, porzioni di comuni censuari (o amministrativi caratterizzati da una depressa economia montana, con esclusione delle parti degli stessi comuni che non presentino tale caratteristica.

E' pertanto necessario procedere ad una revisione generale dell'attuale delimitazione dei territori montani allo scopo di adeguarla, senza eccezioni, alle reali caratteristiche economico-agrarie dei medesimi.

A tale scopo la Commissione Censuaria Centrale ha chiesto la collaborazione di questa Direzione Generale e dei suoi Uffici periferici.

Per giungere ad una sollecita e più razionale delimitazione dei territori montani ai sensi della vigente legislazione, occorre innanzi tutto approntare, provincia per provincia, una corografia su carte dell'I.G.M. al 100.000, con limiti amministrativi in bistro, opportunamente riunite, nella quale dovranno essere riportati:

1) *I perimetri dei comprensori di bonifica riclassificati o classificati come tali* (ivi compresi quelli dell'Alto Tanaro, dei Monti Lessini, dei M. Baldo, del Carmine e M. Caruso la cui classifica è in corso di perfezionamento) nei quali nessuna variazione dovrà operarsi poichè i terreni in esse ricadenti, sono da considerare « montani » in via definitiva, a termini dell'art. 14 della legge n. 991.

I detti perimetri dovranno essere rappresentati con linea chiusa di colore verde sfumata all'interno, pure in verde.

2) *Una o più linee chiuse delimitanti la zona o le zone montane tipiche di ciascuna provincia* e da considerare tali a giudizio dei singoli Ispettorati Ripartimentali, in relazione alla loro effettiva orografia, con esclusione cioè delle zone collinari e di pianura nelle quali non può parlarsi di « economia montana vera e propria », e a prescindere dalla entità dei redditi dei terreni dei quali non tutti gli Ispettorati Forestali sono a perfetta conoscenza.

La linea o le linee delimitanti le zone montane dovranno seguire i confini di provincia, quelli amministrativi dei comuni e, nel caso di inclusione di porzioni di comuni, termini naturali facilmente individuabili sul terreno, come corsi di acqua, strade, ecc.

Dette linee saranno segnate in rosso con sfumatura all'interno dello stesso colore.

3) *I perimetri di eventuali sottozone di esclusione*, di una qualche entità, che si ritenesse, se del caso, di dover proporre nell'ambito delle zone montane delimitate come al precedente punto 2), in quanto, pur trovandosi ubicate in zone montane, per la scarsa acclività del terreno, per le particolari e favorevoli condizioni climatiche, pedologiche ed economiche, non fossero ritenute bisognevoli delle speciali provvidenze stabilite dalla legge a favore dei territori montani.

Tali eventuali sottozone dovranno essere delimitate con linee di colore giallo, anche esse sfumate all'interno, con lo stesso colore, e seguenti possibilmente limiti naturali o comunque facilmente individuabili sul terreno.

In altri termini, la collaborazione che questa Direzione Generale intende offrire alla Commissione Censuaria Centrale, con l'ausilio dei dipendenti Ispettorati, allo scopo di addivenire ad una più razionale delimitazione dei territori montani, consiste nell'approntamento di corografie nelle quali siano chiaramente indicate le zone aventi le tipiche caratteristiche della montagna italiana, con esclusione di quelle plaghe, specialmente di collina e di pianura, nelle quali, per essere caratterizzate da un'economia meno depressa non sarebbe equo continuare ad applicare per la montagna.

Detto materiale servirà poi quale utile orientamento per le decisioni che in merito dovrà adottare in via definitiva la competente Commissione Censuaria Centrale tenendo anche conto dei redditi medi dei terreni ricadenti in ciascun comune, nonchè delle effettive condizioni economico-agrarie degli stessi.

Le suddette corografie, munite di apposite leggende e corredate di elenchi riepilogativi indicanti per ciascuna provincia anche la superficie delle tre categorie di terreni, dovranno pervenire a questa Direzione Generale in duplice copia *entro e non oltre il* 29 *novembre* 1957 a cura degli Ispettorati Regionali che sono pregati di svolgere, con l'occasione, la opportuna azione di vigilanza e di coordinamento.

Data la lieve entità della spesa occorrente per l'acquisto delle carte dell'I.G.M., questa Direzione Generale ritiene che essa potrà essere agevolmente sostenuta dagli Ispettorati con le normali assegnazioni di fondi a disposizione.

In caso contrario, la spesa stessa dovrà essere segnalata a questa Direzione Generale che ne curerà il rimborso dietro presentazione delle relative fatture.

Sulla vegetazione arborea

La superficie maggiore della nostra zona provinciale, scrive il Dr. Cortese su « Rezia Agricola e Zootecnica » (Sondrio), è rappresentata dai pascoli permanenti, che si estendono dalla zona dove cessa la vegetazione arborea fino al limite delle nevi perenni. Nel nostro ambiente freddo prevalgono piante vivaci che appartengono per la maggior parte alla famiglia delle graminacee, e si propagano per via agamica, poichè assai difficilmente nelle nostre regioni il seme può giungere a maturare, data la brevità del periodo vegetativo; infatti fino alla fine di maggio i piani dei pascoli sono ancora ricoperti da uno spesso strato di neve. Appena sgombra la superficie del manto gelato, le piante, sotto la intensa radiazione solare entrano imediatamente in ripresa vegetativa, e i pascoli inverdiscono a vista d'occhio.

Dopo circa 50-60 giorni dalla ripresa vegetativa, aviene il carico dell'alpe, che si potrae per circa due o tre mesi a seconda dell'andamento climatico e della disponibilità foraggera.

La flora varia nelle diverse zone ed a seconda del modo con cui sono tenute le alpi. Nelle zone letamate essa si dimostra più o meno buona: se la letamazione non è eccessiva si trova una ricca flora di buona graminacee, (Poa alpina, Phleum alpinum), e di varie specie di trifogli, di alchemille, di varie e pregevoli composite (Leontodon, Achillea, ecc.). Quando la letamazione diventa eccessiva, si ha uno sviluppo quasi soffocante di graminacee mele appetite dal bestiame. Se poi l'eccesso della sostanza organica è grande, piglia il sopravvento la flora ammoniacale (romici, Senecio cordifolium, Ortica dioica, ecc.), che il bestiame solitamente rifiuta. Nei luoghi magri e non letamati, e nello stesso tempo, ripidi e dirupati, si trovano predominanti la visega ed il cervino: la prima è una festuca e la seconda è il Nardus stricta. L'una è l'altra sono erbe dure, quasi pungenti, poco stimate. Sempre nei tereni magri, ma dove le pendenze sono più miti, si trova ancora il cervino, accompagnato da grande numero di altre specie, talora cattive, talora mediocri e anche buone.

Un fatto costante è che la flora migliore nelle zone più alte quando queste non siano troppo ripide e dirupate. E' in queste zone che si trovano le più fini ed eccellenti foraggere come la Potentilla aurea, il Phleum mutellina, il Leontodon, ecc. E' in queste zone che, a detta di tutti i pastori, è sensibilissimo l'aumento di latte nelle vacche che vi pascolano con grande avidità.

Pur essendo il pascolo formato da un complesso di erbe spontanee, tuttavia anch'esso abbisogna di particolari cure culturali per soddisfare appieno le sue funzioni.

I provvedimenti per il buon uso e miglioramento del pascolo possono brevemente essere riepilogati dai seguenti punti:

1) *Ben regolato carico di bestiame. Quando il carico è eccessivo, le erbe soffrono, si indeboliscono e ne resta compromessa la uniformità e la durata della contenna, poichè il tappeto erboso troppo calpestato viene in parte distrutto e le piante che sopravvivono, continuamente bucate, non possono rivegetare, mentre le specie meno appetite o addirittura rifiutate dal bestiame pigliano il sopravvento.*

2) *Ben regolato turno del pascolo. Alternanza regolare al pascolo di periodi sufficienti di riposo perchè si possa ricostruire a fondo la vegetazione scomparsa, e iniziazione delle mandrie al pascolo solo quando le erbe siano mature.*

3) *Rimozione dei cespugli e delle piante che sottraggono terreno al pascolo. I cespugli e arbusti che più frequentemente ingombrano i pascoli alpini sono: i rododendri, il mirtillo, il ginepro nano, il rovo, l'ontano alpino e l'erica. Il fascinante dei cespugli solitamente viene utilizzato come combustibile, dato che la zona dei boschi dista qualche ora di cammino dal centro dell'alpeggio. Nel decespugliamento bisogna procedere con grande cautela, sui pascoli in declivio, ed alternare spiazzi decespugliati con strisce di terreno cespugliato, poichè l'azione erosiva delle acque può esercitare sul terreno friabile erosioni e smottamenti, in seguito difficilmente curabili. Le pietre saranno utilizzate per la costruzione di ricoveri, di muretti di cinta, e per il rinsaldamento di zone franose. Qualora abbondino saranno raccolte su spiazi di nuda roccia.*

4) *Lotta contro le erbe infestanti. Oltre alle buone foraggere, nei nostri pascoli vegetano, e talvolta pigliano il sopravvento le cattive erbe, dannose al bestiame o perchè inutili o peggio perchè velenose.*

La lotta in generale contro tutte le erbe infestanti è assai difficoltosa, in particolare contro i romici.

I risultati migliori si otengono impediscono innanzitutto che il bestiame pernotti nelle zone infestate, in secondo luogo praticando tutte quelle cure culturali che favoriscono lo sviluppo delle buone foraggere e ciò con calcitazioni abbondanti ripetute negli anni e con l'estirpazione sistematica dei romici.

5) *Sistemazione idraulica ed irrigazione. La prima si attua bonificando le zone acquitrinose e sortumose e provvedendo con semplici fossi alla racolta e regolazione delle acque piovane.*

La seconda, possibile dove si dispone di acqua, è conveniente esplicarla col sistema dello scorrimento a fossatelli.

a) *Dotare i pascoli di posti di abbeveraggio numerosi per evitare al bestiame lunghi tragitti, che possono influire decisamente sulla resa del latte ed aumentare i casi di infortuni al bestiame;*

b) *Apertura di strade per facilitare il trasporto dei prodotti e per il rifornimento di tutto ciò che può essere necessario agli alpeggiatori, e non ultima la facilitazione del carico e scarico dell'alpe.*

c) *Staccionate di sicurezza, ripari nei punti pericolosi e chiudende per racogliere il bestiame al momento della mungitura.*

d) *Provviste di fieno da somministrare al bestiame qualora il medesimo o per malattia o per il maltempo non possa raggiungere il pascolo. Consigliamo perciò sempre di dotare ogni alpe, nella zona adatta e nella vicinanze dei ricoveri di un appezzamento di paglia.*

PER LA MONTAGNA TOSCO-EMILIANA

Conversazione alla T.V. dell'Ing. Camaiti

Al termine di una interessante serie di trasmissioni televisive sulla situazione dell'Appennino Tosco-Emiliano, ha riassunto la situazione economica di quelle zone l'Ing. Alberto Maria Camaiti, Direttore Generale dell'Economia Montana. Dal suo intervento riportiamo il brano che segue:

« Come possono popolazioni così povere rimettere in efficienza i pascoli e procurarsi il bestiame necessario? A questo interrogativo risponde lo Stato con la recente legge a favore dei territori montani, che opera anche sull'Appennino Tosco-Emiliano, con contributi, mutui, assistenza tecnica e con il fine del riassestamento fisico ed economico della nostra montagna.

Alla soluzione di questo che è il problema di fondo dal quale gli altri poi dipendono, noi tendiamo non solo con aiuti a privati, ma anche con grandi opere di difesa del suolo a totale spesa dello Stato. Difatti nell'Appellino Tosco-Emiliano la sola Amministrazione dell'Economia Montana e delle Foreste ha erogato nell'ultimo quinquennio, ben 13 miliardi e 843 milioni, dei quali 7 miliardi e 619 milioni per opere pubbliche di difesa del suolo e di attrezzatura generale della montagna — strade, laghetti artificiali, ponti, acquedotti — e 6 miliardi e 224 milioni per miglioramenti fondiari — case coloniche, stalle, acquisto bestiame, nuovi impianti, miglioramento pascoli ecc. —. Non per nulla all'inizio della terza puntata del documentario televisivo, gli operatori della TV dimostrano la loro meraviglia di vedere lassù tante belle nuove costruzioni che contrastano con il conclamato spopolamento di quelle zone. Sono considerazioni che confermano quanto noi tecnici già conosciamo; e cioè che l'applicazione della legge per la montagna sta producendo i suoi effetti anche nell'Appennino Tosco-Emiliano. Ma anche in una montagna rinata nei pascoli e nei suoi boschi, potranno continuare a vivere, senza distaccarsene, tutti i montanari? No. L'agricoltura montana, da sola, non potrà mai essere sufficiente a soddisfare le esigenze della vita crescenti anche in montagna. Occorrono allora, accanto ai redditi della terra, altri redditi; si tratterà di migliorare le attrezzature di una familiare ricettività turistica, ed anche questo stiamo facendo; di valorizzare la produzione artigiana, ed anche verso questo obiettivo stiamo orientando ed aiutando le popolazioni della montagna ».

LA MONTAGNA IN PARLAMENTO

Si è svolta in Senato, nei giorni scorsi, la discussione sul Disegno di Legge concernente lo stato di previsione per le spese del Ministero dell'agricoltura e delle foreste nell'esercizio finanziario che va dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1950.

E' appunto nel corso di tale dibattito che il Senatore Angelo Cemmi ha pronunciato il discorso dal quale abbiamo tratto il brano che costituisce il «fondo» del presente numero de « Il Montanaro ». Ma oltre al qualificato intervento del Senatore Cemmi, sempre nel corso del dibattito in questione, vari parlamentari hanno interloquito, alla Camera, in occasione della discussione sullo stesso argomento.

Riassumeremo pertanto, dai vari interventi, gli aspetti più significativi sopratutto ed essenzialmente per quanto concerne il settore montano e forestale.

Nel corso della seduta antimeridiana di martedì 23 ottobre, alla Camera dei Deputati, prendeva la parola l'On. GIUSEPPE RIVA il quale dopo aver osservato che le precarie condizioni dei bilanci dei Comuni e delle provincie montane chiedono provvedimenti urgenti e indispensabili, si soffermava particolarmente sulla situazione della provincia di Belluno lamentando che dalla produzione di energia elettrica della zona non derivasse nessun beneficio per il bilancio dei comuni, mentre tutta la economia bellunese è da annoverarsi — affermava il parlamentare — fra le più depresse dell'intero Paese.

Dopo aver constatato come le misere condizioni in cui vivono i montanari aggravino il già preoccupante fenomeno dello spopolamento della montagna, l'On. RIVA dava atto al Ministro Colombo di essersi interessato con passione e competenza ai problemi della montagna e si compiaceva dell'aumento di stanziamento di quasi 5 miliardi per la Legge della Montagna. Egli continuava affermando di ritenere però che il problema della montagna — ormai annoso — possa essere risolto solo attraverso la predisposizione di un piano organico che tenga conto delle esigenze della zootecnia, favorendo il rimboschimento e sviluppando l'istruzione professionale. Terminava rilevando, in merito alla zootecnia, che i pascoli montani danno un'ottima produzione foraggera il che consente un buon allevamento di bovini e una cospicua produzione di latte.

Nel corso della stessa tornata l'On. ALBINO STELLA richiamava l'attenzione della Camera e del Governo sul fenomeno dello spezzettamento della proprietà terriera che rende impossibile una coltura razionale dei terreni, l'impiego di moderni mezzi tecnici di lavorazione e la predisposizione di un qualsiasi piano di trasformazione fondiaria. L'On. STELLA si soffermava quindi sulla ricostruzione della minima unità colturale in montagna e, al riguardo, auspicava l'immediata approvazione del disegno di legge presentato al Senato dal Ministero Medici, che prevede appunto l'istituzione di una commissione per la determinazione della minima unità colturale.

Secondo il parere del parlamentare, i criteri da tenere presenti sono i seguenti: libera scelta del contadino nella ricomposizione dell'unità colturale, concessione di credito a basso tasso d'interesse, esenzioni fiscali per gli atti di permuta e di compravendita, messa a disposizone di nuovi terreni. Infine l'On. STELLA sottolineava la necessità di inserire, con opportuni provvedimenti, la produzione della montagna nel mercato comune augurandosi che il Governo faccia tutto il possibile al fine di andare incontro ai bisogni della popolazione montanara: solo così si potrà attenuare, egli affermava, il grave fenomeno dello spopolamento.

Nella successiva seduta del 24 ottobre prendeva la parola l'On. LORENZO BIASUTTI il quale ricorda di aver presentato, nel corso di precedenti discussioni, due ordini del giorno sul disagio presente del mondo rurale particolarmente nelle zone montane con speciale riferimento, egli precisa, alla situazione della regione Friuli-Venezia Giulia che, secondo il Parlamentare, rimane la più trascurata e la più depressa del Nord Italia.

Quegli ordini del giorno — precisa l'On. BIASUTTI — furono accettati dal Governo il quale si impegnò a risolvere i problemi più acuti, specie la crisi della montagna e la viabilità rurale.

Dopo aver ricordato i provvedimenti presi a favore della provincia di Udine, di cui 330.000 ettari sono stati classificati nei comprensori di bonifica montana, il parlamentare raccomanda lo stanziamento di ulteriori fondi per il completamento delle opere di bonifica idraulico-forestale e idraulico-agraria. Riconosciuto che la somma necessaria è notevole, il parlamentare rileva che essa comunque può essere affrontata gradualmente, facendo convergere i fondi della Legge sulla montagna e di quella per le zone depresse.

Egli rileva inoltre come la grave situazione della montagna carnica sia denotata dall'ampiezza dell'esodo della popolazione per la emigrazione sia permanente che stagionale.

Questo grave fenomeno, precisa l'Oratore, deve rendere sollecito il Governo a ridare vita e vigore, con opportuni stanziamenti, all'economia montana, curando particolarmente il rimboschimento, l'allevamento del bestiame, la trasformazione dei prodotti agricoli in loco, l'artigianato, l'istruzione professionale e il turismo.

Mercoledì 30 ottobre, proseguendo ancora la discussione alla Camera sullo stesso argomento, prendeva la parola l'On. RENZO FRANZO, relatore, il quale, dopo aver ringraziato gli oratori intervenuti per il contributo portato alla discussione dei problemi dell'agricoltura, dimostrando con ciò la viva sensibilità della Camera per questo così determinante settore della nostra economia, in merito ai problemi della montagna ravvisata la necessità che si persista nella strada intrapresa, rendendo sempre più operante la legge speciale e incrementando sia gli investimenti pubblici, sia quelli privati. Tra questi ultimi l'Oratore ricorda i sovracanoni idroelettrici i cui problemi non sono stati ancora risolti. Auspica inoltre che si possa giungere a dare una legge speciale anche alle zone collinari e che si possano avviare i provvedimenti atti a ricostituire la minima unità colturale e in montagna e in collina.

In precedenza l'oratore si era soffermato particolarmente sulla zootecnia augurandosi che si possa giungere alla costituzione di un fondo di garanzia per i prestiti concessi ai piccoli agricoltori.

La discussione veniva quindi conclusa da un esauriente riepilogo del Ministro Colombo.

LETTERA DAL CHIANTI

PER LA RINASCITA DI MONTELUCO

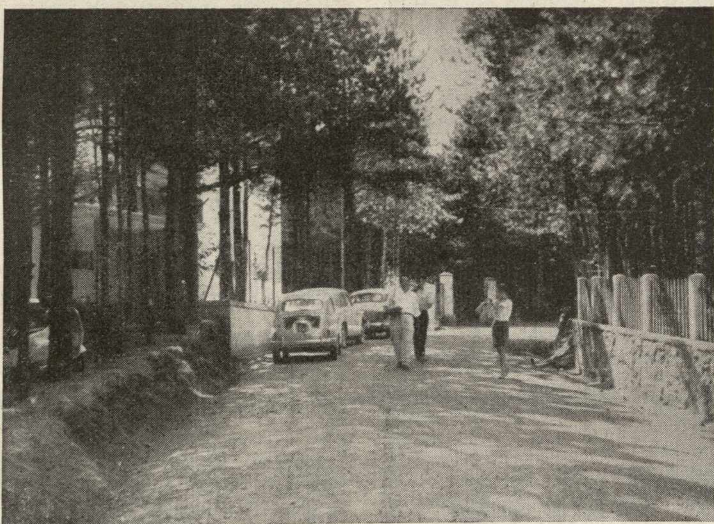
Siena, città di IV ordine su scala nazionale in campo turistico, non è purtroppo, tra le più fortunate rispetto alle consorelle viciniori, in fatto di viabilità, comunicazioni ferroviarie, ecc.

Il sogno, e la necessità soprattutto di veder passare, a poco più di 10 Km. dal capoluogo, l'Autostrada del Sole, sembra ormai definitivamente svanito. Ai senesi, quindi, per raggiungere la nuova arteria, la quale, secondo il progetto del Prof. Balatroni avrebbe dovuto accedere al nostro territorio dal Chianti (via Firenze, Greve e Panzano) per poi proseguire fino al sud della provincia attraverso la fertile e panoramica Val di Chiana, non rimarrà che percorrere una quarantina di chilometri per andare a trovare il nuovo nastro asfaltato, che, secondo i progetti, dovrebbe incontrarsi nella zona di Monte S. Savino (Arezzo).

Il Chianti, perchè appunto è di una parte di tale zona di cui intendiamo parlare con i suoi assolati colli (ricoperti di vigneti famosi) alla cui sommità sonnecchiano, unici testimoni nel tempo, austeri castelli, quali quello di Brolio, quello di Meleto, della Torre di Galatrona (epoca dantesca), quello di Monteluco (già dei baroni Berardenga), ed altri ancora che danno alla zona, particolarmente a quella circostante l'abitato di Gaiole in Chianti una cornice di incomparabile bellezza, meritava davvero di essere attraversata, a valle dei suoi colli, dalla nuova dorsale italiana, ma purtroppo... Comunque, per valorizzare vieppiù la zona stessa, occorrerebbe che il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste volgesse un benevolo sguardo verso questo lembo di terra senese, il quale, e, forse più di ogni altro, ha veramente bisogno di essere potenziato.

A nord-est di Gaiole in Chianti (m. 345 s.l.m.), fra gli altri, sovrasta il Monteluco (m. 850), dalla cui vetta si domina un incantevole panorama. A tal proposito crediamo che l'on. Ministro Colombo sia già a conoscenza di quanto si attende, sia a Gaiole, come nella zona in parola, cioè che la medesima venga riconosciuta « Zona Montana » in virtù, essenzialmente, al suo squilibrio di altitudine (cioè minima m. 200 a Pianella, e massima m. 850 alla vetta, con un dislivello, quindi di 600 m., giusto quanto è richiesto da apposita Legge-Fanfani).

Lo Stato, da circa 30 anni, ha iniziato e portato a termine l'opera di rimboschimento, che è tuttora in pieno sviluppo, lungo le pendici del Monteluco, del onte Calvo e di S. Vincenti, collocando, in 250 ettari, un milione di piante resinose d'alto fusto, che danno alla zona montana, oltre che l'aspetto di una fittissima e rigogliosa vegetazione, anche l'opportunità di respirare un'aria satura di ricchezze salubri. Lo Stato, quindi, attraverso il rimboschimento, ha iniziato, prima, e continuato fino al tempo di oggi, un'azione tendente a valorizzare una zona che merita senz'altro di essere « classificata » e inclusa nell'elenco dei Comuni Montani d'Italia. A tal proposito ci consta, che, a suo tempo, il Corpo Forestale (il quale per sorvegliare il munitissimo attuale vivaio e l'alta vegetazione che ricopre i 250 ettari) avrebbe già espresso, ai superiori organi competenti, il parere favorevole in materia di un legale riconoscimento della zona di Monte Luco Nel caso positivo, il Ministero dell'Agricoltura e Foreste, dovrebbe far erigere sulla vetta del Monte Luco un fabbricato da adibirsi a sede delle Guardie Forestali, le quali potrebbero, con più comodità e snellezza, adempiere al proprio servizio di vigilanza a salvaguardia di un immenso patrimonio statale, rappresentato, come abbiamo detto, da un milione di piante resinose e da un fiorente vivaio.



Gli impianti TV a Monteluco

Il Barone, Dott. Bettino Ricasoli, Sindaco di Gaiole in Chianti, uomo dinamico e pieno di iniziative, prese in continuità a favore delle laboriose popolazioni del Chianti, ha, da tempo, intrapreso una azione energica onde attrarre l'attenzione del Ministero competente, al fine di ottenere un giusto e ben meritato riconoscimento della zona di Monte Luco (comune di Gaiole). Con il Sindaco, Dott. Ricasoli, pure da tempo hanno validamente collaborato la Pro-Loco di Gaiole e l'Ente Provinciale per il Turismo di Siena, i quali Enti turistici si sono resi conto della viva e impellente necessità di creare un qualche cosa di positivo che dia adito ai turisti, amanti della montagna e dell'aria salubre, di fare soventi gite e soprattutto avere la possibilità di sostare, se non sulla vetta vera e propria di Monte Luco, per lo meno nelle sue immediate pendici, alle quali si può giungere, come vedremo, da varie parti.

Il panorama che si gode dalla vetta, non può essere descritto con semplici parole. Da lassù si scorgono la città di Siena, il lago Trasimeno (Umbria) e buona parte del Valdarno (zona di Monvarchi).

Per la particolare posizione « spaziale » e quindi indisturbata, la Radiotelevisione Italiana, ha impiantato nei pressi della vetta, una completa stazione T.V. (ponte di collegamento e di amplificazione tra il nord e sud, per il Monte Argentario e la Sardegna). Prossima alla stazione della T.V., l'unico segno di vita, che da un anno tende, specialmente nella buona stagione ad intensificarsi, è rappresentato da uno chalet munito di restaurant, pista da ballo e parcheggio per auto e moto. Il « Il Pino », così è chiamato lo chalet di Monte Luco, è opera di un pioniere di Gaiole in Chianti, del sig. Guido Brogi. Quindi la vita di Monte Luco è tutta qui, almeno per ora... Aria sanissima, vedute incantevoli, ottime strade, anche se per il momento non sono asfaltate (ma di cosa nascerebbe cosa) che diurnalmente vengono percorse da numerosi mezzi di ogni tipo che trasportano lassù allegre brigate, sia dall'aretino come dal senese, anelati di trascorrere qualche ora di quiete montana, lontane dai rumori e dall'aria viziata delle città.

In quanto agli ambienti ricettivi, ci è dato di sapere che non pochi sarebbero coloro che vorrebbero erigere sul Monte Luco alberghi, pensioni e villini privati, ma per far ciò necessita che la zona in oggetto venga ufficialmente riconosciuta e in tal caso beneficerebbe di tutte quelle providenze statali. Il sig. Brogi, secondo quanto abbiamo appreso nel corso di una nostra visita alla zona chiantigiana, avrebbe in proposito di erigere, a proprie spese, un campo di tennis, uno per il tiro al piccione e al piattello e inoltre (e questo forse è più importante) di creare un piccolo albergo, di una ventina di camere con tutti i servizi annessi. I progetti per tali lavori sono stati presentati all'E.P.T. di Siena, il quale — riteniamo — appoggerà in pieno e incondizionatamente la realizzazione come sopra detto, realizzazione che segnerebbe, inequivocabilmente, la prima tappa della nascita della zona montana di Monte Luco.

Acquedotto

In quanto al problema idrico, il Comune di Gaiole in Chianti, una volta acquistato l'appellativo di « Comune Montano », potrebbe, avvalendosi delle facilitazioni concesse in materia di acquedotti, passare tempestivamente alla costruzione della condotta adduttrice del prezioso e indispensabile elemento, utilizzando le varie sorgenti d'acqua, freschissima ed ottima, che trovansi disseminate nella zona montana in parola. Ove occorra, dato il basso livello di alcune sorgenti, si provvederebbe al fabbisogno degli alberghi ed abitazioni private, a far salire l'acqua a mezzo di speciali pompe alimentate a forza motrice.

Strade

Il problema della viabilità è quasi completamente risolto: una nuova e bellissima stada che, da Castagnoli in Chianti conduce a Monte Luco (Km. 6), costruita dai Cantieri Scuola del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale negli anni '49, '50 e '51 (come da epigrafe), sale in dolce ascesa fin presso alla vetta; altra ottima strada, in via di ultimazione, è quella che da Gaiole in Chianti — via Barbischio — raggiunge la vetta di Monte Luco, e, da qui, un altro tratto di strada ci porta a Starda (sempre in provincia di Siena).

Il Comune di Montevarchi (Arezzo), sembra che voglia collegarsi con la località Starda, in tal caso verrebbe a crearsi una rapida comunicazione tra Siena, Gaiole, Montevarchi, in modo anche di raggiungere, più rapidamente, la ferrovia Firenze-Roma. (Distanze: Siena Monte Luco, Km. 35 circa; Monte Luco, Montevarchi Km. 10 circa).

In quanto ai servizi automobilistici, la zona di Monte Luco è sufficientemente e giornalmente servita attraverso il tratto Siena-Montevarchi (Via Gaiole-Monteluco).

Ergo: qualora, e questo come ripetiamo è veramente augurabile, che il Comune di Gaiole acquistasse la qualifica di « Comune Montano », la città di Siena, in particolare, verrebbe ad arricchirsi, dopo quella del Monte Amiata (questa si è particolarmente sviluppata per gli sport invernali), di una nuova montagna, legalmente riconosciuta a tutti gli effetti; montagna che subirebbe nella sua vetta una radicale trasformazione, senza bene inteso ledere il patrimonio forestale, consentendo così un enorme sviluppo turistico particolarmente sentito sia per i senesi, quanto per gli aretini.

Di ciò, se ne sono resi conto l'on. Bucciarelli Ducci ed alcune autorità di Montevarchi, recatisi recentemente sulla vetta di Monte Luco per una gita di piacere.

Allo Stato, quindi, l'ultima, ma favorevole parola!

GUIDO VALIGI

LETTERE AL MONTANARO

OPERE PUBBLICHE STRAORDINARIE

Due lettere, fra le altre pervenuteci nel corso dell'ultima quindicina, affrontano due particolari importanti problemi, per cui abbiamo ritenuto opportuno pubblicarle:

Sig. DIRETTORE

L'art. 64 *della legge* 10-8-1950 *N.* 647, *che prevede l'esecuzione di opere pubbliche straordinarie nell'Italia centro-settentrionale espressamente dispone, che nella predisposizione e coordinazione dei programmi, dovranno essere tenute in particolare considerazione le necessità delle zone depresse di montagna. Le successive disposizioni integrative della legge* 29 - 7 - 1957 *N.* 635 *considerano queste zone ancora più favorevolmente disponendo che nei Comuni classificati montani, ai sensi della N.* 991, *e sotto i diecimila abitanti, le opere incluse nel programma, siano sempre a totale carico dello Stato.*

Dalle succitate disposizioni Legislative si deduce con vero piacere lo spirito l'intendimento del legislatore, e cioè di voler sopratutto intervenire, là dove effettivamente il disagio economico sociale è maggiore, ossia nelle zone depresse montane.

L'Unione Nazionale dei Comuni Montani, che già si è imposta alla riconoscente ammirazione dei montanari, per la retta impostazione dei problemi sollevati e tenacemente difesi, deve far sentire la sua presenza vigile e continua anche nella applicazione di quelle Leggi varate, e nelle quali è riuscita a far accettare qualche titolo preferenziale a favore dei territori montani. Troppo spesso la gioia dei montanari, nata dal riconoscimento legale delle loro necessità, è amareggiata dalla applicazione di quelle Leggi. E quindi, molte volte pare giustificato il loro risentimento verso gli Organi esecutivi che non tengono troppo conto e non accordano quanto esplicitamente la Legge ha voluto loro riconoscere.

Alla periferia troppo fiaccamente si ascolta la voce di quei pochi difensori della montagna, i quali, nonostante che precisi articoli di Legge diano loro ragione, restano disillusi e sfiduciati.

Proprio in questo periodo, stanno confluendo, dai vari Uffici dei Provveditorati Regionali per le Opere Pubbliche alle competenti Direzioni Generali del Ministero dei LL.PP., gli elementi e le proposte indispensabili e necessarie per la definitiva formulazione del programma, con tutte le indicazioni utili alla formazione della graduatoria di urgenza e preferenza. Noi riteniamo che fra queste ultime indicazioni non dovrebbe essere dimenticata, ma curata con rimarchevole e scrupolosa annotazione, sia nell'elenco che nella relazione, la esatta precisazione, quando trattasi di Comune Montano.

L'U.N.C.E.M. potrebbe seguire tale esattezza e scrupolosità, poichè sarebbe veramente inconcepibile e strano che venissero finanziate opere nuove fuori dei territori classificati montani, e ne venissero escluse altre di Comuni Montani, e che magari rappresentano il compimento di opere iniziate con i finanziamenti a carico delle precedenti autorizzazioni di spesa ai sensi della 647.

Pasquale Bartolini

Scuola e Montagna

E' risaputo che le zone montane ricoprono circa i 3/4 del suolo italiano; che i montanari traggono da vivere dai boschi, dai prati, dai pascoli, dal terreno coltivato e dall'allevamento del bestiame; che questa agricoltura, diversa da quella del piano, adopera vecchi sistemi empirici concorrendo ad aumentare il disagio; che il forte squilibrio tra le rendite delle due agricolture è dato dall'istruzione e dall'educazione, dalle assistenze tecniche abbondanti nella pianura e sconosciute nei monti.

Il miglioramento dell'agricoltura montana non solo facilita la risoluzione di tutti i suoi problemi ma contribuisce alla sua indipendenza economica e politica nel settore alimentare. Mentre il recente industrialismo sta ancora cercando le sue materie prime, l'agricoltura ha la sua vita nella terra, ma chiede uno sforzo di lavoro, di organizzazione, di studio che nelle zone montane è ancora lontano dall'essere completo.

Si è abbondato nell'assistenza per il miglioramento della pianura, trascurando, fino ad oggi, la montagna, e nello squilibrio del maggior lavoro e delle rendite minori, ove il montanaro vede l'ingiusto trattamento, nascono la povertà, lo scoraggiamento, la cattiva salute, lo spopolamento, le piaghe della montagna e la mancanza di pur minimo contributo alla vita economica del nostro paese.

Il miglioramento materiale e morale degli operai dell'industria e la diffusione dei beni della nuova civiltà hanno creato il fenomeno dell'urbanesimo il quale, non avendo le materie prime, non solo non vive di vita propria, ma ha turbato la tranquillità e frugalità dell'agricoltura anche montana e mentre nella pianura si lavora alacremente per colmare lo squilibrio, sulla montagna si sta aspettando con certezza la politica del villaggio.

La scuola elementare ha esaltato i montanari abbronzati dal sole nei campi, sui boschi e tra greggi ai pascoli, ma è stata poesia: non è entrata nell'anima dei montanari, perché della loro vita non ha compreso la fatica improba, estenuante, i dolori, le amarezze, le sconfitte, non ha concorso, con i suoi mezzi al miglioramento.

Questa scuola fu comune per i montanari, per gli operai, per i cittadini con gli stessi insegnanti, con gli stessi libri, e mentre per le città e per le pianure furono costruiti gli edifici scolastici, in montagna si lasciò vivacchiare nelle stamberghe. Quante sono le scuole di avviamento a tipo industriale e quante a tipo agricolo? Ed è rimasta la " scoletta " dei vecchi tempi, esaurita nell'insegnare a leggere, scrivere, far conti ed a dare le cosiddette nozioni varie; una miseria di fronte al compito assegnato alla scuola elementare per la montagna e per la Nazione.

Si dice che lo Stato non ha voluto spendere per le scuole delle zone montane e ciò non è del tutto corrispondente a verità. E' vero invece che i dirigenti non hanno conosciuto la montagna e non hanno adeguato la scuola alle sue necessità, per conservare i montanari orgogliosi di essere montanari, per conservare ad essi la migliore virtù e tramandarla ai figli, per aiutarli a migliorare. Abbiamo fiducia che il nuovo orientamento dei governi democratici e le provvide leggi che vengono emanate per la trasformazione delle zone più depresse, diano vita alle scuole elementari della montagna.

Occorrono innanzitutto insegnanti specializzati per i paesi montani, buoni conoscitori del montanaro, della sua vita, delle sue necessità; animati da spirito di sacrificio, istruiti non solo per dare nozioni generiche, ma per diffondere le migliori conoscenze e le migliori pratiche della tecnica agraria, varie da zona a zona, in modo facile e piacevole, da destare interesse e desiderio di metterle in pratica, ricordando che la scuola, per mezzo dello scolaro, entra nella casa del montanaro.

Occorrono insegnanti staccati dalle pedanterie e dalla burocrazia scolastica, anche se verniciata alla moda; non " incaricati " di travasare novità agli scolari, ma animatori, propulsori, ciascuno nella propria zona, della coscienza agraria ancora mancante; per dare la passione all'agricoltura montana, la migliore tecnica culturale; per conferire la dignità sociale, il titolo nobiliare al montanaro.

Per questi insegnanti occorrono facilitazioni di vita e di carriera, trattamento di pioniere. E' noto lo stipendio degli insegnanti elementari; aggiungendo a questo un tugurio montano, accettato per bisogno e con la speranza di scendere al piano a migliorare, la scuola non è fatta con consapevolezza didattica. L'insegnante invece di rendersi conto del suo ministero, tende ad eseguire ordini, ad applicare norme ricevute, anziché trovarle nella propria coscienza. Può sembrare ossequio alle autorità, timore nel contraddire agli ordini superiori, ma in realtà è pigrizia spirituale che abbassa il senso della responsabilità morale innanzi all'attività didattica. Non fa meraviglia se così la scuola non è viva, ma trascina una tradizione.

Si ha un bel dire: il maestro plasma l'animo, il carattere dell'alunno, incide nelle menti infantili i primi segni del sapere, forma il cittadino nuovo, e tante altre frasi convenzionali: è retorica se, come dicono i montanari, non si sa fare scuola.

Il debole rendimento di queste scuole è accompagnato dal piccolo stipendio.

E' necessario che tutti gli insegnanti rurali portino la scuola, l'unico istituto d'educazione e di istruzione delle zone montane, all'altezza del compito assegnatole, e non mancheranno le agevolazioni di vita e di stipendio, dopo che avranno dato prova di passione, di competenza, di spirito, di abnegazione. Se saranno sordi i governanti sarà il popolo stesso a fare giustizia.

Giovanni Pacchiarotti

NOTIZIARIO

Bilanci di previsione dei Comuni e delle Provincie per l'esercizio 1958

Con circolare n. 15.400 del 15 settembre 1957, il Ministro dell'Interno detta disposizioni per la formazione dei bilanci di previsione per il prossimo esercizio finanziario.

Premesso che la Direzione Generale dell'Amministrazione Civile ha predisposto sin dall'ottobre 1956, d'intesa con la Direzione Generale per la Finanza Locale del Ministero delle Finanze, uno schema di disegno di legge per la sistemazione dei bilanci comunali e provinciali, schema che trovasi tuttora all'esame dei dicasteri interessati e che in relazione agli impegni legislativi del Parlamento non potrà essere attuabile nel prossimo esercizio, annuncia provvidenze per il ripiano dei bilanci deficitari per il 1957. Le Provincie ed i Comuni che non riusciranno a conseguire il pareggio tra le entrate e le spese ricorrenti, potranno iscrivere nel bilancio del 1958 un mutuo provvisorio.

Si consiglia, tuttavia, di tener presente che l'assunzione del mutuo va sempre considerata provvedimento eccezionale, al quale si deve ricorrere solo dopo che siano state attuate tutte le possibili misure atte ad incrementare le entrate ed a contenere e possibilmente ridurre le spese.

In particolare, per quanto riguarda le entrate, raccomanda:

a) che sia scrupolosamente accertata la effettiva consistenza dei beni patrimoniali e ne sia curato al massimo lo sfruttamento;

b) che sia posta la massima diligenza nel recupero delle spese di spedalità;

c) che l'applicazione dei tributi avvenga nella più rigorosa osservanza della legge, sulla base di una obiettiva ed equa valutazione dei cespiti tassabili.

Si ricorda, inoltre, che le eccedenze sulle tariffe massime delle imposte di consumo rivestono il carattere di supercontribuzioni la cui applicazione deve essere subordinata all'esistenza di un disavanzo.

Per quanto riguarda le spese, si richiama l'attenzione sul disposto dell'art. 188 del Regolamento 12 febbraio 1911, n. 297, onde evitare che si ricorra al l'espediente di iscrivere al « movimento di capitali » spese per opere non produttive di reddito.

Circa le spese facoltative, si insiste sul concetto che tali spese devono essere contenute nei limiti consentiti (artt. 312, 314 e 315 del T.U. della legge comunale e provinciale 3 marzo 1934).

In ordine alle opere pubbliche, si ribadisce la necessità di evitare l'impostazione di vistosi programmi, iscrivendo in bilancio la relativa spesa, senza che siano stati progettati e finanziati a norma e con la procedura prevista dalle leggi 3 agosto 1949, n. 589 e successive modificazioni e 9 agosto 1954, numero 645.

Il Ministro dell'Interno ribadisce ancora una volta la necessità che i bilanci vengano deliberati entro il termine del 15 ottobre, stabilito dall'art. 305 della legge comunale e provinciale, richiamando i Prefetti ad avvalersi, in caso contrario, della disposizione del 2° comma del citato articolo 305, che permette di incaricare di tale adempimento apposito Commissario, che provvederà anche all'accertamento delle eventuali responsabilità.

Sospensione ed esoneri pagamento tributi locali nei confronti degli agricoltori colpiti da avversità atmosferiche

Il Ministro dell'Interno, con circolare del 4 settembre, ricorda le disposizioni emanate dal Ministero delle Finanze per la opportuna sospensione nella riscossione dei tributi.

Poiché i provvedimenti sono ispirati dalle serie difficoltà in cui sono venute a trovarsi le categorie interessate, raccomanda ai Prefetti di segnalare alle Amministrazioni la necessità di uniformarsi sollecitamente ai provvedimenti dell'Amministrazione finanziaria e a deliberare gli sgravi delle rispettive sovraimposte e addizionali, ai sensi dell'art. 260 del T.U. per la Finanza locale.

Richiama altresì analoga circolare in ordine alle ripercussioni sulla finanza degli enti locali dei danni causati da alluvioni, gelate ed altre avversità atmosferiche.

Imposta comunale di consumo sugli apparecchi radio riceventi

Il Ministro delle Finanze, con circolare n. 9 del 23 settembre u.s., in sede di omologazione di tariffe, ha disposto di integrare la voce « apparecchi personali in astucci di resina, stampati con 4 valvole Miniature, funzionanti a batteria o su rete e batteria », con la locuzione « o con transistor funzionanti a batteria ».

In conseguenza di tale modifica, la successiva voce « apparecchi a transistor e simili » viene sostituita dalla seguente: « apparecchi, non portatili, a transistor e simili ».

Data l'opportunità di un indirizzo uniforme nella tassazione di apparecchi radio-riceventi, il Ministro delle Finanze richiama i Comuni che si siano adeguati alle declaratorie suggerite con la tariffa tipo, (allegata a circolare n. 2 del 15 sett. 1955) a provvedere ad integrarle opportunamente nei sensi anzidetti.

ALL'AQUILA

UN CONVEGNO DEGLI ALLEVAMENTI OVINI

Il 15 dicembre prossimo avrà luogo all'Aquila un Convegno Nazionale degli allevamenti ovini. Nel promuovere questa manifestazione, la Confagricoltura ha voluto riproporre all'attenzione dei tecnici e degli agricoltori una radicale rivalutazione di questo settore della nostra zootecnia, svalutato dai piani della moderna evoluzione agricola nazionale.

Basterà ricordare che l'Italia è fortemente deficitaria di lana e deve sopperire al suo fabbisogno con imponenti importazioni dall'Australia, che determinano evidenti squilibri nella nostra bilancia dei pagamenti.

Inoltre, si deve considerare che l'allevamento della pecora richiede un modestissimo impiego di manodopera e si presta ad un razionale sfruttamento anche nelle zone agricole meno dotate, quali quelle del Mezzogiorno, dove il ridimensionamento imposto dall'istituendo Mercato Comune determinerà una scelta precisa negli orientamenti colturali. Lo stesso incremento del settore zootecnico altamente specializzato, che è ormai uno degli aspetti fondamentali nell'impostazione della nostra agricoltura per gli anni a venire, porterà, ovviamente, ad una maggiore estensione delle superfici a prato e perciò stesso nuove possibilità di sviluppo per l'allevamento della pecora.

Qualunque tipo di azienda, di qualsiasi estensione, ivi compresa la proprietà più frammentata, può agevolmente provvedere all'allevamento degli ovini, dal momento che esso non comporta problemi di ordine tecnico o economico od organizzativo. Ormai le possibilità di irrigare esistono sostanzialmente dappertutto, sempre se si tratta di superfici limitate, potendo ricorrere anche alla conveniente costruzione di piccoli laghetti artificiali, sia pure derivanti da scavo, tanto in collina che in pianura, scavo che non costa più d'un centinaio di lire per metro cubo, che si riducono a cinquanta con i contributi dello Stato. Nulla potrebbe giovare all'incoraggiamento dei laghetti artificiali quanto lo sviluppo degli allevamenti ovini, con la prospettiva per di più di ritardare o ridurre sensibilmente lo spopolamento troppo rapido della collina e della montagna.

In questo quadro va intesa la iniziativa presa dalla Confagricoltura, che mira alla completa rivalutazione di un settore ingiustamente trascurato.

Il Montanaro al mercato

NOTA ECONOMICA

Il mercato dei prodotti agricoli e forestali ha sostanzialmente mantenuto, durante la seconda quindicina del mese di ottobre, le stesse caratteristiche della precedente quindicina. Difatti i prezzi hanno registrato lievi oscillazioni e l'entità degli scambi è stata normale.

Esaminando separatamente i principali settori mercantili, si osserva che l'andamento dei mercati del grano tenero ha proseguito in modo soddisfacente, con un'attiva offerta bene equilibrata dalla domanda. Sono state richieste soprattutto le qualità fini, le quali, beneficiando di ulteriori aumenti, hanno spuntato prezzi anche superiori a quelli corrisposti dall'ammasso. Sono rimasti stazionari i prezzi della segale, dell'orzo e dell'avena, mentre il granoturco ha guadagnato qualche punto.

Ecco un quadro riepilogativo dei prezzi dei cereali e dei sottoprodotti della loro macinazione praticati a metà quindicina sul mercato di. Milano, in lire per quintale:

frumento fine 7.450/7.550
» buono mercantile 7.100/7.200
» buono mercantile 6.900/7.050
segale nazionale 6.600/6.700
orzo »
avena » 3.850/3.950
crusca di frumento 3.900/4.00

Sempre sostenuto il mercato delle patate con prezzi in ulteriore aumento. Sul luogo di produzione si pagano, le migliori qualità scelte, anche 30 lire il chilo e ciò malgrado che la buona stagione favorisca la produzione degli ortaggi. Abbondanti, infatti, i rifornimenti sui mercati di consumo degli ortaggi, con qualche diminuizione dei prezzi, specie per gli spinaci e le insalate.

Quanto alle frutta, le mele hanno mantenuto prezzi sostenuti stante la accertata carenza produttiva della corrente campagna. Più contenuto il prezzo delle pere per la maggiore difficoltà che presentano ad essere conservate. Nel comparto della frutta secca, le nocciole sono sempre bene quotate. Le prime partite di castagne hanno spuntato prezzi soddisfacenti. A Cuneo, i marroni, sono stati pagati 110/150 lire il chilo.

I vini hanno ripreso quota dopo l'entrata in vigore dei provvedimenti emanati in loro favore. D'altra parte la recente crisi non aveva seriamente danneggiato l'economicità della viticoltura delle zone montane, specie di quella viticoltura indirizzata verso la produzione di prodotto tipico.

Nel settore dei prodotti zootecnici, malgrado l'offerta di capi bovini da macello si mantenga abbondante, i relativi mercati si mostrano equilibrati in quanto i prezzi, pur registrando qualche flessione, si svolgono su livelli da ritenersi remunerativi per i produttori. Tendenza calma per i capi bovini da lavoro, mentre per le vacche da latte si nota una diffusa, discreta attività. Ciò anche in relazione agli aspetti economici più soddisfacenti che sta assumendo il mercato del latte e dei suoi derivati.

Nel settore suinicolo permane un mercato calmo caratterizzato da quotazioni in lieve generale flessione e ciò in contrasto con la tendenza in aumento manifestata dalla richiesta. Gli è che gli allevamenti si sono ampliati anche a seguito del favorevole andamento dei prezzi dei mangimi, segnatamente del granoturco, determinando una sensibile espansione dell'offerta.

Ecco i prezzi mediamente praticati per i suini da macello e da allevo, in lire per chilo peso vivo:

Piazze	*Suini da macello*	*Suini da allevamento*
Milano	325/330	350/400
Modena	320/325	345/360
Forlì	300/310	350/365

Il comparto lattiero caseario, come già accennato, ha continuato a consolidare i prezzi su basi favorevoli. Sono sempre i formaggi a pasta dura che denunciano progressivi miglioramenti di mercato e che pertanto determinano un graduale spostamento delle lavorazioni del latte verso questi tipi.

Calmo, in contrapposto, il mercato del burro, che anche nella scorsa settimana ha registrato ulteriori diminuzioni di prezzo dell'ordine di lire 10 in media per chilo, per la concorrenza esercitata dal prodotto di importazione.

Quanto al pecorino, le richieste non sono molto vivaci e di conseguenza il mercato denuncia scarsi affari con prezzi non del tutto favorevoli per i produttori.

Gli altri prodotti della pastorizia — carne e lana — non hanno subito apprezzabili spostamenti di prezzo, per cui, nel complesso, sono apparsi ancora sufficientemente remunerativi e tali da non scoraggiare l'espansione di questa importante attività economica delle nostre montagne.

La situazione di contrasto dei mercati del legname messa in rilievo nella precedente rassegna si è accentuata nel corso della quindicina sotto rassegna. In provincia di Bolzano, nostante un accentuato interesse degli acquirenti, i prezzi non hanno accennato a mutare. I tronchi di abete da sega vengono pagati sulle 17-18 mila lire il metro cubo franco vagone o autotreno partenza, quelli di larice 18-20 mila lire.

Il legname di pioppo è stato largamente offerto; le quotazioni sono rimaste all'incirca ai livelli precedenti e cioè di lire 9000/1.000 per il pioppo canadese in piedi e di lire 700/800 per il nostrano.

Fra i prodotti acquistati dagli agricoltori, un largo mercato ha sviluppato il grano da seme in vista delle contingenti necessità aziendali. I prezzi si sono aggirati, per i teneri di varietà eletta, intorno a 8.000/8.200 lire il quintale. Si sono iniziati anche gli acquisti delle sementi da prato: il seme selezionato di trifoglio violetto ha quotato intorno a 350/380 lire il chilo e quello di erba medica 360/370 lire.

Sempre stazionari i prezzi dei concimi chimici e dei carburanti per uso agricolo. Sostenuto il mercato dei foraggi, dato che le disponibilità non appaiono ovunque sufficienti ad assicurare le necessità aziendali.

A SPELLO DI PERUGIA

IL MINISTRO MEDICI PER LE CASSE RURALI

L'importante funzione e le benemerenze delle Casse Rurali sono state sottolineate dal Ministro del Tesoro on. Medici in un discorso pronunziato il 13 ottobre a Spello di Perugia, nel corso della manifestazione celebrativa del cinquantenario della locale Cassa Rurale ed Artigiana.

Il Ministro Medici ha affermato che tali istituti di credito devono essere costituiti ed agevolati nel loro sviluppo quando si presentino le condizioni favorevoli alla loro attività; questo è appunto lo scopo della legislazione organica voluta dal Governo per le Casse Rurali ed Artigiane che si dimostrano di particolare importanza nelle zone montane e in quelle agricole in cui sono presenti le Banche di credito ordinario.

DIRETTORE
MARIANO PINTUS

REDATTORE CAPO RESPONSABILE
ARRIGO PECCHIOLI

Tip. Italstampa, largo Nazareno, 24 Roma - Tel. 684.766